ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna e Tribuna Sport	Tribuna, Illustraz. e Sport
	anno	anno
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab	20	22
Europa e qualsiasi altro Stato estero	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Sabato 5 Novembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 5 Novembre 1898 — Num. 306

ROMA, 4 novembre 1898

Mai come in questi giorni la politica ha meritato di essere paragonata ad un caleidoscopio. Ieri alle prime figure fosche si erano sostituiti velli minacciosi; oggi dal raggruppamento dei varii elementi che le costituiscono sono di bel nuovo uscite vaghe e luminose prospettive.

Ad esempio, ieri si era vista la squadra inglese di Wei-hai-Wei pronta a prendere il largo al primo segnale per far impeto contro la squadra russa; ed un commento giunto a Roma per la via di Berlino, dopo che noi già avevamo scritto la probabile storia di questo atteggiamento bellicoso, ne precisava il movente nella occupazione del porto di Niut-schwang da parte della Russia, annuente la Cina, come se non fossero posteriori ad esso le pacifiche e soddisfatte dichiarazioni fatte dal cancelliere dello Scacchiere, anima così bollente, nel suo discorso di Northshields. Pareva che altro non restasse che udire le prime cannonate anglo-russe. Orbene, una Nota ufficiosa giunta a Roma questa notte da Londra ci ammonisce che la situazione in Cina è pacifica, e che «non bisogna attribuire un'esagerata importanza agli armamenti delle navi inglesi a Wei-hai-Wei.»

Ancora, ieri l'accomodamento per Fascioda, che ventiquattro ore prima veniva dato per sicuro, era revocato in dubbio, ed un accordo franco-abissino contro l'Inghilterra ci veniva dipinto, da Londra, come sicuro; invece oggi la *Reuter* dichiara: la situazione devesi ritenere per migliorata, e potersi affermare che «eliminata la causa dell'irritazione attuale» — sgomberata cioè Fascioda — si riprenderanno fra Inghilterra e Francia negoziati amichevoli «per determinare relazioni amichevoli» fra i due paesi. Ridente prospettiva che lord Ripon illustrò con un suo discorso segnalatoci oggi dal telegrafo.

Questo contrasto di informazioni deriva, evidentemente, dalla delicatezza medesima della situazione che, mentre rende incerti e titubanti anche i diplomatici più chiaroveggenti agisce come eccitante sulla fantasia dei novellieri. E ch'essa sia tale da ammettere le migliori come le peggiori risoluzioni noi possiamo desumerlo anche dal rifiuto del primo lord dell'ammiragliato di partecipare ad un banchetto cui era stato invitato a Sheffield. Secondo le buone costumanze inglesi Goschen, andandovi, avrebbe dovuto parlare esponendo idee chiare e precise: tanto è negli uomini di Stato inglesi lo aborrimento dei luoghi comuni. E poichè la posizione ch'egli occupa avrebbe dato alle sue parole speciale significato ed importanza, ha preferito scusarsi, dicendo che la crisi attuale gli impediva di assentarsi da Londra. Se egli però ha schivato così il pericolo di chiarire il pensier suo, ha detto abbastanza, ad ogni modo, per far comprendere le sue preoccupazioni. Il capo della marina inglese si disinteresserebbe una breve assenza da Londra, se mentre negli arsenali del regno fervono armamenti e dappertutto le navi inglesi stanno in attesa di ordini, non potesse sorgere da un momento all'altro la necessità di impartire questi ordini, destinati a fare vibrare l'aria di cannonate?

E' questa una supposizione molto logica e naturale; e noi la facciamo, non per essere noi pessimisti, ma a causa di coloro che temono il peggio. A noi la verità, oggi come ieri, sembra questa: che l'Inghilterra vedendo stringersi attorno quella fitta rete d'interessi contrarii, che parve a molti sia stata intrecciata l'anno scorso in Cronstadt a bordo del *Pothuau*, si è decisa ad allontanarla da sè o romperne le maglie. Ed essa avrà in ogni modo raggiunto il suo obbiettivo se, sgomberata Fascioda, la Francia non cercherà pretesti per intervenire la questione di Egitto e la Russia riconoscerà quanto sia pericoloso fomentare la situazione nell'estremo Oriente.

Le elezioni di secondo grado alla Dieta prussiana hanno confermato le previsioni che si erano fatte subito dopo quelle di primo grado. La fisonomia della nuova Dieta non è guari diversa da quella della vecchia: in questa i conservatori ed il centro erano i due partiti più forti, e lo sono anche nella Dieta eletta ieri, tanto che, se si accordassero, renderebbero vana qualunque resistenza dei partiti liberali. Difatti, in una assemblea di 433 membri, metterebbero assieme una forza di 302 voti. Ma che questo accordo avvenga non pare possibile, perchè gli uomini del centro, dalla paura di vedere eventualmente colpito di leggi restrittive il loro partito, se non da tendenze dottrinarie, sono tratti a impedire che trionfino proposte limitatrici delle libertà individuali e pubbliche.

Noi possiamo dunque prevedere che le leggi relative alla scuola confessionale ed alla limitazione dei diritto di riunione non avranno miglior fortuna adesso di quanto non l'abbiano avuta prima tanto più che i conservatori, invece di avvantaggiarsi, hanno perduto otto seggi a vantaggio dei liberali da 210 ridiscendendo a 202.

I socialisti che in molte circoscrizioni, profittando del permesso dato loro dal Congresso di Stoccarda, hanno partecipato alla scelta degli elettori, non entrano nella Dieta con alcuno dei loro rappresentanti. Ciò sarà molto probabilmente rimproverato al Liebknecht come uno spreco vano di forze. Ma forse la partecipazione dei socialisti alle urne ha impedito che i conservatori ottenessero la maggioranza assoluta nella Dieta; ed è questo un risultato del quale il Liebknecht potrà sempre vantare l'importanza morale.

Riforme in gestazione

Per quanto si serbi il segreto sui divisamenti del Gabinetto, a proposito di riforme nei tributi, qualche cosa comincia a rivelarsi non fosse altro che in forma di indiscrezione giornalistica.

Un giornale di Milano, il *Corriere della Sera* ci è arrivato oggi con un telegramma da Roma nel quale è detto che il ministero intende di fare delle riforme tributarie la sua piattaforma politica, ed afferma che vuole riprendere, con altro metodo, il concetto degli sgravi.

Per applicarlo si aggraverebbero, secondo il *Corriere della Sera*, i più abbienti per circa venti milioni con una tassa complementare sulla rendita in senso progressivo; e per altrettanta somma si alleggerirebbe il peso ai contribuenti meno favoriti dalla fortuna. Si intenderebbe pure di alleviare i consumi.

E' vero tutto ciò? Il giornale milanese scrive che i giornali ufficiosi hanno già sollevato in proposito qualche velo. Quali siano codesti giornali ufficiosi non sappiamo. Certo è che il velo finora è stato sollevato soltanto dal *Corriere della Sera*, il quale non crediamo aspiri al vanto della officiosità.

Se le notizie che egli dà sono esatte, tanto meglio. Noi non desideriamo altro che di vederle confermate ufficialmente. I conservatori strilleranno, ma il criterio di una buona e sana democrazia in materia fiscale comincierà a prevalere.

Tutti ricordano, a proposito della imposta di ricchezza mobile, il progetto Branca. Or questo si vorrebbe, dicono, modificare, nel senso di liberare completamente da qualunque imposta i redditi inferiori alle 800 lire, ed i salari che non arrivano a L. 3.50 al giorno. Per compenso verrebbero colpiti con una certa progressività i redditi superiori alle lire 5000, e liberate completamente dall'imposta le industrie incipienti.

A tutto ciò si aggiungerebbero provvedimenti diretti a togliere di mezzo le più stridenti od impaccianti acerbità fiscali, modificando per le cose organiche le disposizioni vigenti per mezzo di riforme legislative, e semplificando quelle minori per mezzo di regolamenti emanati con decreti reali.

Questa specie di sfrondamento operato nella selva selvaggia della nostra legislazione e dei nostri ordinamenti fiscali, sarà operato metodicamente in tutte le branche innumerevoli dei servizi dipendenti dal dicastero delle finanze. E sarà, se intelligentemente concepito e volonterosamente attuato dagli agenti della amministrazione, veramente benefico.

La legge sul bollo e registro, la legge sulle successioni, quella relativa alle operazioni censuarie, alle volture, ai passaggi di proprietà, alla determinazione e restituzione di imposte, ecc. ecc., sono state fin qui, e sono tuttora, un vero tormento pei cittadini contribuenti. Il renderle più semplici, e quindi meno vessatorie, è opera degna di governo savio, previdente e nel senso migliore della parola, conservatore.

Abbiamo detto che coloro i quali amano ornarsi di questo titolo grideranno contro l'adozione del principio della progressività della imposta, principio il quale, a parte le semplicazioni fiscali sopra accennate, darà colore politico al gabinetto che, secondo le preoccupazioni del *Corriere della Sera*, e conformemente alle nostre speranze, intende di farne la base del suo programma.

E grideranno al vento! Questo principio ormai è applicato nei paesi dove il conservatorismo è più in onore; in Germania ed in Austria-Ungheria. Lotta per trionfare e trionferà senza dubbio, anche in Francia, malgrado gli sforzi di un partito il quale pretende di accaparrare a se stesso, ai soldati ed ai preti, il governo della Repubblica.

L'Italia non verrà ultima, vogliamo crederlo, in una riforma che è destinata a rappresentare un grande passo avanti per la via della equità civile e della giustizia tributaria. E noi glie le auguriamo, come lo auguriamo al gabinetto che, avendo il coraggio di affrontare l'interessante problema e di risolverlo, mostrerà di esser degno del potere affidato alle sue cure ed alle sue alte responsabilità.

LA QUESTIONE DI FASCIODA

(Nostri telegrammi particolari)

La nota del giorno in Inghilterra — Continuano gli armamenti

LONDRA, 4, ore 12.20 mer. — (*Elmo*). Iersera una nota del *Reuter Office* annunziava esservi motivo a credere che la situazione fosse migliorata, soggiungendo:

Si può dichiarare che, quando la causa dell'irritazione sarà eliminata, si aprirà la porta alla ripresa dei negoziati amichevoli per determinare relazioni normali fra l'Inghilterra e la Francia.

Però il primo lord dell'ammiragliato, che doveva intervenire iersera, convitato principale, ad un banchetto in Sheffield, se ne è scusato con una lettera in cui dice che le necessità della situazione lo obbligano a non allontanarsi un momento dall'ammiragliato.

Questa lettera ha prodotto grande impressione, neutralizzando l'effetto prodotto dal discorso di lord Ripon, il quale espresse l'opinione che si eviterà la rottura delle relazioni tra l'Inghilterra e la Francia, risolvendo la questione di Fascioda in modo onorevole per entrambe.

Con questa opinione non sembra concordare neppure quanto scrive il *Daily Cronicle*. Questo giornale afferma che Marchand, appena giunto a Fascioda, aveva mandato al califfa una lettera ed una bandiera francese invitandolo ad issarla e farsi così alleato della Francia, prima che arrivassero gli anglo-egiziani. Lettera e bandiera sarebbero state sequestrate dal sirdar dopo la battaglia di Omdurmann. E' vero che adesso il califfa è vinto e Marchand è in viaggio per la Francia.

Stasera ha luogo un banchetto offerto dalla *City* al Sirdar. Vi saranno presenti il duca di Cambridge, lord Salisbury, lord Rosebery e sir W. Harcourt; e si ritiene che lord Salisbury vi farà importanti dichiarazioni.

Intanto continuano gli armamenti. Telegrafano da Malta al *Daily Mail* che in quelle acque si trovano già nove navi da guerra. Ad Halifax, dove si prepara la squadra dell'Atlantico del Nord, è stata stabilita la censura telegrafica. Ad Hong-Kong si preparano le difese e sono stati montati i cannoni di assedio.

FILADELFIA, 4. — Sono segnalati importanti acquisti di carbone per le navi delle Antille inglesi.

Notizie di fonte tedesca

BERLINO, 3, ore 8,15 p. — (*Hermann*). Il corrispondente londinese della *Koelnische Zeitung* telegrafa che, quantunque le notizie di Parigi annunzino imminente lo sgombero di Fascioda, nei circoli bene informati si giudica la situazione come molto grave.

Il governo inglese continua nei preparativi bellicosi. Sono aspettati nei vari porti i marinai chiamati a completare i quadri.

Vennero arrestati a Douvres parecchi francesi sospetti di spionaggio.

L'arrivo di Marchand al Cairo

CAIRO, 3. — E' qui giunto Marchand.

PARIGI, 4, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Il maggiore Marchand arrivò al Cairo iersera alle sei e mezza. Scendendo alla stazione, ove lo attendeva gran parte della colonia francese e parecchi inglesi nonchè alcune autorità militari come Slatin pascià, il colonnello Wingate e il luogotenente Grenfell, il maggiore Marchand fu accolto da grida entusiastiche.

Si elevano alte le voci di: «Viva Marchand, Viva il prode comandante!» Si agitano i cappelli e i fazzoletti. L'incaricato d'affari di Francia Lefèbre Portalis, e il console francese Bertrand lo accolsero stringendogli la mano.

Il maggiore, salutati in fretta i presenti, si sottrasse alla folla e uscì dalla stazione per la porta di servizio, mentre la vettura dell'agenzia consolare francese insieme con Lefèbre Portalis e Bertrand partiva, fra le acclamazioni.

Il comandante giunse poscia al palazzo dell'Agenzia francese ove dimorerà. Quivi lo attendevano altri francesi per felicitarlo del suo arrivo. Marchand si dichiarò molto soddisfatto per la gentilezza e l'amabilità dimostratagli dagli ufficiali inglesi lungo il suo viaggio da Cartum al Cairo.

Fu accompagnato nell'ultimo tratto del viaggio dal capitano inglese Fitton, che ritorna dal Nilo Azzurro in causa di malattia.

L'agenzia francese ebbe ordini formali d'interdire qualsiasi intervista tra Marchand e i giornalisti. Infatti è necessario che Delcassé e lord Salisbury siano i primi a ricevere tutte le notizie, che possono contribuire per allacciare la buona armonia tra i due paesi.

Tendenze francesi

PARIGI, 4, ore 10 antim. — (*Jacopo*). La maggior parte dei giornali esprimono la convinzione che la questione di Fascioda verrà risolta col ritiro dei francesi e con un equo compenso accordato alla Francia.

Già fino da ieri sera il *Temps* lasciava prevedere il ritiro affermando che la posizione a Fascioda essendo divenuta insostenibile era a presumersi che il Marchand avrebbe ricevuto al Cairo ordine di invitare il comandante egiziano a riprenderne egli possesso.

Francia e Russia

PARIGI, 4, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*) Il *Petit Parisien* pubblica una corrispondenza da Pietroburgo in cui spiegasi che al primo momento in cui la diplomazia inglese esitaggiò le intenzioni della Russia nell'affare di Fascioda, in assenza del conte Murawieff, rispose al governo inglese Lamsdorff di non sapere ancora nulla; ad ogni modo la Francia avere il diritto di assicurarsi uno sbocco sul Nilo: la Russia, impegnata dall'alleanza, la sosterrebbe.

Pochi giorni dopo, ricevuta comunicazione dell'affare dal governo francese, Camerdoff lo consigliò a non respingere perentoriamente i tentativi che farebbe l'Inghilterra per un componimento della vertenza. L'appoggio della Russia sarebbe indubbio; essere però preferibile che la Francia guadagnasse tempo affine di permettere poi alle altre potenze di pronunciarsi sulla intera questione di Egitto.

Allora la Russia non solo appoggierà la Francia con tutti i suoi mezzi ma spingerà la Turchia a chiedere l'assestamento della questione suddetta, basandosi sui suoi diritti di alta sovranità.

Le forze navali dei due Stati

Nell'*Echo des Mines et de la Métallurgie* di Parigi, leggiamo la lettera che un vecchio ufficiale di marina ha scritto a Francis Laur, per rispondere al quesito se la Francia può lottare contro l'Inghilterra.

Dopo aver messo a raffronto le forze navali di cui la Francia può disporre e quelle di cui può disporre l'Inghilterra, il vecchio marinaio soggiunge:

Se si prende la somma di tutte le unità pronte all'ora attuale, si vede che l'Inghilterra e la Francia non sono molto lontane dal conto: 373 navi inglesi contro 320 francesi.

Ma come qualità la sproporzione è considerevole. L'Inghilterra ha due volte più corazzate di squadra (52 inglesi e 27 francesi) e di incrociatori (18 contro 9) e tre volte più di incrociatori protetti della Francia (95 contro 30); vale a dire che per il combattimento propriamente detto, noi siamo in inferiorità assoluta.

Non dobbiamo farci illusione; malgrado le nostre torpediniere (211) che sono in numero forse esagerato, noi, se ci battiamo, ci batteremo due contro uno.

Il «vecchio ufficiale di marina» non si lascia nemmeno illudere dall'aiuto che potrebbe recare alla Francia la flotta russa; e sostiene che l'eguaglianza non sarebbe nemmeno raggiunta, se la flotta tedesca si unisse a quella della duplice «Con le 27 grandi navi tedesche, se ne avrebbero soltanto 118 contro 165» Egli quindi osserva:

Cosa curiosa, tutte le flotte europee riunite non giungono a controbilanciare la forza delle grandi navi inglesi e bisogna addizionare tutte le grandi flotte del mondo, Stati Uniti e Giappone compresi, per aver 186 grandi navi protette, vale a dire una forza di poco superiore a quella dell'Inghilterra.

Il «vecchio ufficiale di marina» conclude che «sarebbe una *follia* spingere ad una guerra marittima contro l'Inghilterra, all'ora presente.»

I radicali e il Ministero Dupuy

PARIGI, 4, ore 2,25 pom. — (*Jacopo*). Si è riunito il gruppo radicale della Camera, sotto la presidenza di Pelletan.

Erano presenti 80 membri su 104 iscritti. Ha approvato un voto con cui dichiarasi partigiano di una politica leale e franca a difesa della Repubblica; non accorda anticipatamente la fiducia al gabinetto ma lo aspetta agli atti.

La questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Al palazzo di giustizia si afferma che l'istruttoria della Corte di Cassazione durerà parecchie settimane. Anche si ritiene che sarà indispensabile la presenza di Dreyfus, perchè conosca i documenti che decisero della sua condanna senza che gli fossero comunicati.

Il deputato Gerville Reache oggi, subito dopo letta la dichiarazione ministeriale, presenterà la seguente proposta di legge, chiedendone l'urgenza:

Articolo 1. L'articolo 444 del paragrafo 3° del Codice di procedura penale è così modificato: «La Corte di Cassazione, riunita in tutte le sue sezioni, sarà incaricata dal suo procuratore generale, in virtù d'ordine espresso dato dal ministro della giustizia, sia d'ufficio, sia dietro reclamo delle parti.

Art. 2. La presente legge è applicabile alle procedure di revisione cominciate o in corso davanti alla Camera criminale della Corte di cassazione al momento della sua promulgazione.

Si ritiene che il governo lascierà votare la urgenza quindi vi sarà forse una discussione immediata; ma il governo si opporrà in ogni modo alla retroattività della proposta.

Freycinet, intervistato da un amico, dichiarò che l'età avanzata gli avrebbe impedito di accettare il portafoglio della guerra, ma lo fece per il bene dell'esercito tutte le riforme militari iniziate essendo rimaste sospese causa i ripetuti cambiamenti di ministri della guerra.

Non disse parola intorno alla condotta che seguirà nell'affare Dreyfus.

ANCORA IL SIGNOR JUDET

Picquart — Gli aggressori di Roger

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 2 pomerid. — (*Jacopo.*) Judet scrisse a Ployer, *batonnier* dell'ordine degli avvocati, dicendogli che, dopo l'ordinanza di non luogo del giudice istruttore a suo favore nella querela di diffamazione intentatagli da Zola per articoli insultanti la memoria paterna, querela che l'avv. Labori difese con scritti facendo uso di falsi documenti, egli potrebbe querelare Labori per denuncia calunniosa.

Preferisce però farla definire al Consiglio dell'Ordine.

— Ieri corse voce che l'istruttoria del processo Picquart finirebbe con un proscioglimento per mancanza di prova. Apprendesi ora che la notizia è prematura.

— Smentiscesi parimenti che l'istruttoria contro gli aggressori di Filiberto Roger, direttore della *Grande Bataille*, sia stata chiusa rinviandoli insieme a Guerin alle Assise.

L'aggressione contro Lagarde

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 4, ore 10.05 ant. — (*Jacopo*). Telegrammi da Gibuti smentiscono recisamente che Lagarde sia stato assalito dai danakili.

I telegrammi aggiungono che fra Gibuti e l'Harrar regna perfetta tranquillità.

Un pranzo diplomatico

PARIGI, 3. — L'ambasciatore di Spagna, Leon Castillo, ha dato un pranzo in onore dell'ambasciatore d'Italia a Madrid, conte di Collobiano. E' intervenuto al pranzo anche l'ambasciatore italiano a Parigi, conte Tornielli.

L'Inghilterra in Cina

LONDRA, 4. — Una Nota ufficiosa dice che la situazione in Cina è perfettamente pacifica. Non occorre perciò annettere importanza esagerata agli armamenti delle navi inglesi a Wei-hai-Wei.

Stati Uniti e Spagna

L'occupazione militare di Cuba — La questione delle Filippine

NEW-YORK, 3. — Dall'Avana si annunzia che vi è giunto il trasporto americano *Panama*, che si credeva perduto.

NEW-YORK, 4. — Venne pubblicato il primo ordine relativo all'occupazione militare di Cuba.

Una brigata dovrà recarsi ad occupare Nuevitas e Porto Principe. Questa brigata s'imbarcherà verso il 22 corrente.

MADRID, 3. — L'opinione pubblica si preoccupa della questione delle Filippine. I giornali riconoscono inutile un appello all'Europa.

La sistemazione di Creta

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 4, ore 10 ant. — (*Jatros*). E' qui ritenuta imminente la partenza del principe Giorgio per Creta nella qualità, per ora, di commissario delle quattro potenze.

Da tutti si sente, del resto, che non andrà molto che il principe sarà nominato effettivamente a governatore dell'isola.

Non si sa ancora quale via il principe percorrerà per recarsi in Creta. Egli si trova attualmente a Copenaghen. Il certo è che egli arriverà a La Canea portato da navi delle quattro potenze, come segno dell'origine della sua investitura.

Creta deve essere in giornata sgombra totalmente dalle truppe e funzionari turchi.

LA CANEA, 4. — (A. S.) Le sedi delle amministrazioni sono state occupate dalle truppe internazionali, eccettuati gli uffici delle poste e dei telegrafi turchi, i quali restano provvisoriamente a disposizione delle autorità ottomane.

Le elezioni alla Dieta prussiana

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 4, ore 12 mer. — (*Hermann*). Ieri ebbero luogo le elezioni di secondo grado alla Dieta prussiana.

Il Centro ha guadagnato 5 seggi, sicchè può disporre nella Dieta di 100 voti. I polacchi perdettero 4 seggi ed i progressisti ne guadagnarono 16.

Dal canto loro i conservatori, che nella precedente Dieta potevano disporre di 210 voti, ne avranno in questa 202 soltanto.

Della Sinistra, i nazionali liberali perdettero 8 seggi in favore dei progressisti.

La Sinistra radicale ed il Centro si rinvigorirono a danno dei conservatori e della Sinistra moderata.

Un discorso dell'on. Colombo

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 4, ore 1,55 pom. — (*Mosc.*) L'on. Colombo pronunciò ieri sera un discorso alla Associazione degli studenti monarchici.

Assistevanvi gli on. Gabba, Greppi, Donato, il sindaco Vigoni ed altri.

L'oratore parlò di politica alludendo al titolo della Associazione, e traendone argomento per elogiare la Monarchia che è garanzia di libertà per tutti.

Ricordò i moti di maggio e li disse frutto di eccitamenti sovversivi non frenati dalla applicazione delle leggi destinate a reprimerli.

Si augurò che il governo riformi quelle leggi, e le faccia valere.

Attaccò la politica megalomane che è causa del disagio economico, e soggiunse essere urgente cambiare sistema ed iniziare almeno temporaneamente una politica di raccoglimento senza curarsi di coloro che gridano contro la micromania bottegaia.

Dichiarò essere necessario uno sgravio delle imposte, ma non credere che i governanti lo vogliano. Del resto, affermò essere impossibile saperlo, finchè costoro vanno girando per l'Italia.

Disse che vede con inquietudine come intorno al governo rinascano le antiche illusioni: parlasi di debiti da contrarre, di aumenti nella marina, di rivincita militare, di colonizzazioni da effettuare, di aiuti alla agricoltura che ha ormai poco più da dare in Italia, mentre gli sforzi devono essere diretti a favorire le industrie.

Aggiunse sperare che il governo respingerà tutti i cattivi consigli, e concluse dicendo che finchè avremo un piede in Africa vi saranno sempre dei timori, ed esortando i giovani a vigilare.

Non rimprovereremo al deputato di Milano la sua ostinazione in un criterio di governo che può essere l'ideale di una famiglia borghese, ma che è la negazione dell'ufficio dello Stato.

Solo vorremmo sapere da lui ciò che intenda per grande politica; e più specialmente quello che vuole quando raccomanda di abbandonarla fosse pur anche temporaneamente e di mutare sistema.

Politica più piccina di quella che ha fatto finora l'Italia crediamo sia difficile trovarla. Noi ci siamo tagliati fuori da qualunque movimento operoso e fruttuoso in Europa.

Da anni ed anni abbiamo rinunziato a tutto. Nessuna proposta fattaci è stata accettata. Perfino gli amici, coi quali avevamo interessi comuni ed impegni morali, come l'Inghilterra, li abbiamo abbandonati e rinnegati.

I nostri centri coloniali sono lasciati a se stessi; ogni loro iniziativa è respinta come un pericolo di imbarazzi per il paese; ogni parola pronunziata che non sia di remissione e di sommissione, è considerata una imprudenza. E questo rispetto all'estero.

All'interno l'onor. Colombo non vuole che si spenda e non si spende. Tutte le opere pubbliche sono state sospese; la marina è discesa all'ultimo gradino; la malaria desola le nostre provincie; il regime dei fiumi è trascurato; i nostri porti sono insufficienti al traffico; l'agricoltura langue senza aiuti e senza risorse; l'avvilimento regna dappertutto. Che vuole dunque l'on. Colombo? L'Africa! Ma in Africa noi abbiamo capitolato, umiliandoci di fronte a Menelich; in Africa abbiamo fatto cose che è da augurarsi siano cancellate dalla storia patria.

O che pretende di più il deputato di Milano? Vuol forse che l'Italia diventi un convento di trappisti, e reciti da mane a sera il *Memento mori*? In verità delle finanze ne abbiamo viste di tutti i generi; ma la sua non è nè fissazione da megalomane, nè fissazione da micromane.

E' una specie di lipemania la quale è come si sa quella forma di perturbazione intellettuale che gli specialisti dichiarano mal facilmente guaribile.

Che peccato!

La „Tribuna" in Palestina

(Nostra corrispondenza particolare)

Nel paese dei profeti — I rigori della polizia — Giaffa — Sulla via di Gerusalemme — Un pettegolezzo politico.

GERUSALEMME, 28 ottobre. — (*Belcredi.*) Eccomi nel paese dei profeti. Gli arabi lo chiamano così. Quivi infatti son nati e vi furono sepolti Cristo e Maometto. Gerusalemme e la Mecca sono il punto di mira di centinaia di milioni di credenti nelle due opposte fedi. E dopo questi due colossi dell'umanità, e prima di essi, quante centinaia di profeti e di apostoli minori non hanno alzato la voce in nome di un Dio e di un altro, e quante centinaia di generazioni non si sono genuflesse impaurite alle sacre minaccie e agognanti ai supremi amori con l'infinito, nel disprezzo completo e assoluto di quelli terreni!

Ancora oggi percorrendo la strada da Giaffa a Gerusalemme, nelle alte colline granitiche sulle quali appena mette qualche fronda il lentischio selvaggio e bitorzoluto, vedevo scavate tra l'uno e l'altro strato della pietra delle tane ove dei santi in ritardo andavano a masticar radici e a compiangere quelli che avevano più largo pasto sulle loro mense. Io non so da che dipenda, ma certo gli è che questa terrena, restìa per lo più ai naturali frutti dei campi, ove i sassi, come teschi in un enorme campsanto scoperchiato, diffondono la loro sterilità a perdita d'occhio e di pazienza, è stato di una straordinaria prolificità in fatto di cose soprannaturali.

Non vi sono che delle cappelle e delle fedi. All'ombra della torre di Davide, una torre veramente bella e maestosa e che ha il pregio di non aver campane, vivono gli armeni delle due religioni, i greci, i maroniti, i giacobiti, i copti, gli ebrei (che sono più di centomila), i luterani, i calvinisti, i presbiteriani, i maomettani e i cattolici infine.

Trovarsi in mezzo a questa svariata confusione di dogmi e di credenze e avere per di più il cómpito di seguire l'imperatore Guglielmo e non perdere il proprio latino — anche ammesso che non sia che un cattivo italiano — vi assicuro che non è cosa facile.

Anzi non è stato neppur facile arrivarvi in questa terra dei profeti.

Appena attraversata quella siepe di scogli che difende l'approdo di Giaffa, mi sono trovato davanti ai più autorevoli rappresentanti della polizia turca e di quella germanica.

Per un colmo di quella prudenza che è il mio segno particolare, sbarcando su quei quattro sassi che fungono, ma fungono assai male, da banchina, io tenevo spalancato in una mano il passaporto italiano e nell'altra il passaporto turco che mi son fatto fare in Alessandria (ove prendendomi i connotati, l'impiegato mi disse seriamente: «ma e se poi si fa tagliare la barba, questi connotati non corrisponderanno più!» cosicchè mi obbligai a conservare la barba) e tenevo anche in tasca un passaporto danese, per cui mi pareva di potermi vantare di possedere le mie carte.

Notate che prima di partire da Alessandria, non solo depositai il mio *revolver* all'hotel, ma mi disfeci con orrore di un temperino pel *lapis* e levai accuratamente dalla camicia tutte quelle spille che, non so se con intendimenti anarchici, le stiratrici vi pongono con vera prodigalità. Anche una spilla può essere un'arma per un animo perverso.

I rappresentanti delle due polizie non ebbero quindi bisogno di chiedermi il passaporto che già ne avevo loro offerti due e stavo estraendo il terzo; ma appena ebbero veduto che ero italiano mi squadrarono da capo a piedi e si radunarono a consiglio confrontando i due passaporti con quell'occhio di lince che ci vede così bene, che spesso ci vede doppio.

Infatti trovarono che nella lingua araba il mio nome era scritto come Belcridi e ciò dava loro molto a pensare tanto che mi fecero passare nel capannone dei bagagli, sequestrandomi i miei passaporti.

E là cominciò la visita ai bagagli. Avevo un bel dire che non possedevo alcuna merce anarchica. Hanno frugato in tutte le tasche, nelle scarpe, dentro alle camicie spiegandole e finalmente mi hanno licenziato non trovando nulla.

Figuratevi che pelle d'oca mi è venuta quando andato all'ospizio dei cappuccini e aperta una valigia per fare un po' di *toilette*, mi si presentò allo sguardo un mio enorme coltello da caccia che non sapevo di avere con me. Se me lo trovavano, quanto era forse meglio per voi lettore; non vi avrei scritto delle corrispondenze!

Ma peggio assai che a me è capitato al signor Santorelli, corrispondente del *Secolo*, del *Corriere di Napoli* e del *Don Chisciotte*.

Io stavo appena da dieci minuti nella cella datami dai padri Francescani nell'*Ospizio latino* detto *Casa nova* quando entrò senza farsi annunziare questo signore a me fino allora ignoto, in preda ad una evidente emozione.

— Signor Belcredi, egli mi disse, io sono stato perquisito, mi hanno levato tutte le lettere che avevo in tasca, è un'infamia! Venga anche lei a protestare!

Io non mi illudevo. La mia protesta non poteva valer nulla. Cercai di calmare il collega e lo portai in giro per la città imbandierata e per conciliargli la mitezza lo portai a vedere un vecchio portico che oggi rappresenta una moschea e fu l'abitazione di San Simone. In breve, ritornati addietro, il signor Santorelli andò a chiedere le sue carte e... fu arrestato e portato in prigione. Corsi al consolato italiano e dimostrai che l'arresto era certo fuor di luogo, poichè non sarebbe andato egli stesso a consegnarsi alle guardie se avesse saputo di non aver buoni precedenti. Venni a sapere allora che causa dell'arresto era stata una denunzia al console germanico. Mi si mostrarono alcune sue carte, fra cui la più sospetta era una cartolina direttagli dal signor Teodoro Moneta che, scritta prima, era stata fatta scolorire malamente e poi vi era stato scritto nuovamente. Appena giunto a Gerusalemme mi recai da quella gentile persona che è il nostro console Gazzaniga per prevenirlo, ma egli aveva già saputo la cosa e telegrafato che lo si mettesse in libertà.

Mi sono dilungato in questi particolari perchè tutti capiscano quali sono le difficoltà che si attraversano mentre non c'è ancora l'imperatore. Figurarsi quando sarà arrivato. E con tutte queste severità il solo italiano che è veramente ritenuto pericoloso, un tale Riccardo Premoselli si sa che è giunto e non si riesce a trovarlo!

* *

Di Giaffa non vi è molto a dire. E' una bella cittadina che in pochi anni ha veduto duplicarsi la sua popolazione, che agli androni medioevali ha saputo aggiungere delle belle strade ampie e che per la circostanza ha le sue vie pulite e le piccole finestre delle sue case ornate di bandiere turche e germaniche, intramezzate spesso da foglie di palma e da lumicini a olio e da lanterne contenenti una candela.

Vi potete fare facilmente una idea dei preparativi festaiuoli di Giaffa e anche di Gerusalemme, pensando a qualche sagra importante nei nostri villaggi meridionali.

Se la nobiltà deriva dall'antichità, Giaffa è la più nobile città del mondo, poichè Plinio la dice anteriore al diluvio; da uno degli scogli della sua spiaggia la favola fa liberare Andromeda da Perseo e la prima religione che le si riconosce è quella di Keto, una divinità metà donna e metà pesce, una Circe, una sirena insomma. E' a Giaffa che furono sbarcati i famosi cedri del Libano destinati al tempio, è a Giaffa che Giona s'imbarcò per Tarso, è a Giaffa che dopo l'inutile guerra di Saladino, il turco Melek Adel, impossessatosene, passò a fil di spada ventimila cristiani.

Non finirei più se volessi fare un semplice

elenco delle distruzioni alle quali è andata soggetta Giaffa e dei disastri cui ha assistito; ma mi limiterò a ricordare il più barbaro saccheggio ch' essa ha subito. Egli è quello del 1799. L' esercito francese condotto da Buonaparte la prese d' assalto e la devastò. Tra i prigionieri fatti vi erano quattromila albanesi. Venne dato ordine di sterminarli e Thiers dice che *l'armée exécuta cet ordre en frémissant*, ma insomma lo eseguì.

Ma lasciamo la storia. Con una città antichissima non si finirebbe più. Oggi le guerre la lasciano tranquilla ed anche i terremoti, che dal 1838 non le hanno apportato alcun danno, le permettono di sviluppare attivamente i suoi commerci.

Ai lati di Giaffa il deserto giallo, specialmente quando si viene dal mare, descrive come una aureola, un nimbo d'oro attraverso il quale sfolgora un sole spietato. Dietro si stendono quei giardini che la tradizione chiama famosi, ma che in verità non sono gran cosa. Si tratta di piantagioni di limoni e di aranci, di melegranate e di mandorli, che farebbero sorridere di compassione l'ultimo contadino di Calabria o di Liguria. Tutto è irrigato a furia di norie.

Dopo due ore di cammino anche questo cessa. Qualche vigna rachitica si stende per terra come un serpe verde, poi si scorgono i dolorosi boschetti di fichi d'India, irti di spini e sempre malcontenti dell'esistenza, come se avessero letto qualche sistema schopenhaueriano. Dopo, quasi senza interruzione, la montagna brulla, con ciuffi gialli tra le pietre pallide. Le montagne che geologicamente appartengono al primo periodo, poichè la pietra è distribuita, senza eccezione orizzontalmente, sembrano talvolta grandi scale gigantesche, appiedi delle quali umilmente sta l'uomo, nei miseri tuguri di fango e di sterco.

Ed ora mi si fa tardi per dirvi alcuna cosa di Gerusalemme, che in verità ha un gran carattere, ma che è lontano un milione di volte — tranne che per l'importanza della tradizione cristiana — dalle bellezze e dalle meraviglie di un'altra città, di un'altra capitale, di Fez, la capitale del Marocco, di cui qualche lettore si ricorda forse che in questo stesso giornale ho parlato qualche anno fa.

E anche in molti casi la tradizione cristiana potrebbe essere distrutta dalla storia e dalla cronaca, poichè, come sapete, se l'origine di Gerusalemme è incerta e solo dai tempi di Davide se ne sa qualche cosa con precisione, la stessa chiesa del Santo Sepolcro v' ha chi dubita, e pare molto ragionevolmente, che non sia affatto edificata là ove Cristo morì.

Ma in queste cose ci vuol fede. Rileggendomi in viaggio l' Evangelo di San Giovanni, al versetto 29 del capo XX ho trovato questo:

— *Gesù gli disse: Perciocchè tu hai veduto, Tomaso, tu hai creduto; beati coloro che non hanno veduto ed hanno creduto.*

Così è. Sarebbe inutile essere venuto nel paese della fede, per far dello scetticismo, per cui resta inteso, lettore e lettrice, che crederete a tutto quello ch'io vi dico, poichè io credo a quello che dicono a me.

Quanto poi ai fatti contemporanei quelli li vedo io e farò in modo che sia come li vedeste voi.

✂

Un pettegolezzo politico per finire.

Contrariamente all'uso consacrato, l'imperatore non sarà ricevuto fuori delle porte di Gerusalemme dal corpo consolare. E la cosa dipende da ciò.

Il decano del corpo diplomatico è il console russo, il quale, come il francese gode di questo viaggio come del fumo negli occhi. Per cui non prese alcuna iniziativa in proposito. Il console germanico si stette ad aspettare e quando l'imperatore vide che le cose andavano per le lunghe e che all' ultimo la proposta sarebbe stata fatta come per forza, telegrafò che avrebbe ricevuto il corpo consolare al consolato tedesco.

(Nostri telegrammi particolari)

GERUSALEMME, 3. — (A. S.) L'imperatore e l'imperatrice di Germania hanno visitato, oggi, l'ospizio di San Giovanni, abitato nel 1869 dal principe Federico, indi le tombe dei re ebrei e infine la località detta Nuovo Golgota.

Nel pomeriggio ebbe luogo un servizio divino nella chiesa del Salvatore.

Domattina, alle ore 9, le LL. MM. partiranno per ferrovia, alla volta di Giaffa.

Comincia a piovere.

✂

BERLINO, 4, ore 11 ant. — (*Hermann.*) Alberto Lang, editore del giornale illustrato *Simplicissimus*, venne arrestato sotto l'imputazione di reato di lesa maestà commesso con la pubblicazione di un poema satirico sul viaggio dell'imperatore in Palestina.

INTORNO AL LICEO MODERNO
e per la verità

Riceviamo dall'egregio prof. Sergi la seguente lettera:

« *Chiaro sig. direttore,*

« Mi permetta poche parole, con preghiera mi siano pubblicate, intorno a quel che si stampa sul così detto *Liceo moderno*.

Coloro che scrivono esservi già l' Istituto tecnico che corrisponde al concetto del Liceo moderno, pare che ignorino due fatti:

1° Che l' Istituto tecnico ha per fine studi professionali, e non la *coltura generale* per la quale si lotta da molti anni;

2° Che dall' Istituto tecnico non si può accedere alle Facoltà universitarie, come si scrive, ma solamente alla scuola di applicazione per gl' ingegneri.

Dopo ciò, è facile capire che tutti i ragionamenti fatti su, sono rovesciati.

Infine debbo dichiarare che non era nelle mie intenzioni di dar suggerimenti al ministro in questo perchè il Liceo moderno è iniziativa dell'on. Baccelli, come egli ebbe a dirmi tempo addietro.

Mi creda con molta stima

Dev.mo
G. Sergi. »

In giro per il mondo

Il Papa librettista.

I giornali narrano che il signor Teodoro Dubois, direttore del Conservatorio di Parigi, ha testè consegnato all'editore Heugel il manoscritto del *Battesimo di Clodoveo*: un oratorio in tre parti, i cui versi latini sono stati scritti da Sua Santità Leone XIII.

E' la prima volta, senza dubbio, che un Papa vede mettersi in musica i suoi scritti; ed è forse per questo che la cosa, mentre da un lato lusinga il poeta, dall'altro preoccupa il sommo Pontefice.

Mi si dice che da qualche giorno, dacchè pensa a quella musica, il Papa ha dimenticato le encicliche, le allocuzioni, le bolle, le scomuniche, perchè ha pieno il cervello di *fantasie originali* e di *pensieri caratteristici*.

L'altro giorno si consigliava col fido Rampolla:

— Bisognerà dare al maestro qualche istruzione. Giacchè la musica deve rivestire i miei versi, bisognerà introdurre qualche piccola variante nel gergo musicale, e specialmente nei nomi delle note. Il *do*, per esempio, mi piace poco. Io *do*... il meno possibile... Anche il *re* ha le sue mende...

— Meglio il *papa-re*...

— Senza dubbio!... Bisognerà inoltre abolire le note con la *corona*. Io non ammetto che note con la *tiara*.

— E' giusto.

— E neanche mi va che si debba comporre in *chiave di violino* o in *chiave di basso*. Il mio oratorio deve essere tutto scritto in *chiave di... San Pietro*.

— Egregiamente.

— Bisognerà poi raccomandare al maestro che, nel mettere insieme l'orchestra, dia la prevalenza alla gran cassa.

— E perchè?

— Perchè serve a fare il... *temporale*.

— Benissimo. Debbo dargli nessuna istruzione riguardo alle *variazioni*?

— Niente *variazioni*! Il Papato vuole lo *statu quo*.

— E gli *accordi*?

— Scrivetegli che insisto su questo accordo: *Fa-mi-re!*

✂

Federico Verdinois lamenta, in un giornale napoletano, la poca precisione della nostra lingua e, in generale, di tutte le lingue occidentali.

Noi adoperiamo, per esempio, gli avverbi *molto*, *eccessivamente*, *estremamente*, e sappiamo che *molto* indica un alto grado, ed *estremamente* qualche cosa di più. Ma quanto di più per l'appunto?... Qui sta l'imbroglio!

Invece i cinesi, popolo preciso fino allo scrupolo, vanno immuni da questo inconveniente. Essi possono dire di un mandarino che è sapiente 1/5, di un bonzo che è pio 5/16, di un mercante d'oppio che è onesto per una frazione infinitesimale.

A questo punto lo scrittore napoletano si domanda:

— E' possibile, è utile introdurre il medesimo sistema nelle nostre lingue?

Possibilissimo, dico io; tanto più che, se l'espressione manca, la gradazione esiste.

Quasi tutti i nostri pubblici impiegati, per esempio, amano il mese per 1/30; e questo trentesimo è il giorno 27.

Ancora:

C'è a Roma un giornale a cui l'attuale ministero piace per 1/10; e questo decimo è l'on. Baccelli. Il cui largo cuore c'è, forse, lasciato commuovere...

La cosa, dunque, è possibile, ma non mi pare utile. Sopratutto non mi pare graziosa.

Credo, anzi, che col metodo cinese difficilmente si eviterebbero le espressioni grossolane e urtanti, fino al punto da dover adoperare gli stessi modi di dire per una bella donna, putacaso, e per una bestia macellata.

Esempio:

— Ti piace quella signora?

— Sì: me ne piacciono 2/4.

— Cioè?

— I quarti davanti.

✂

A proposito di quel Bussi, accusato (pare a torto) d'esser l'autore dell'assassinio della signora Zecmina Castori, la vecchia affittacamere fiorentina, leggo in un giornale quanto segue:

— Corre voce che il Bussi avesse chiesto a un delegato di questura un posto di *confidente*. Ed ecco in quali persone l' autorità ripone la sua fiducia!

Purtroppo! Purtroppo è doloroso che i *confidenti* siano tutti, senza eccezione, delle vecchie canaglie.

Ma come si fa?

Finora, cosa strana, per questo il mestiere sia onorevole, non s' è trovato un solo galantuomo che abbia voluto intenderla di mettersi a fare la spia.

✂

Fra un poeta e una dama.

— Lei dunque fa delle poesie... E di che genere?

— Non saprei. L'ultima mia lirica, per esempio, s' intitola così: « Funeste conseguenze dell' eccedenza di circolazione. »

— Ah, capisco! Genere... puramente fantastico!

Vice-Richel.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 4, ore 2 pom. — (*sdi*). Come è noto, qualche giorno fa fu qui un ispettore della direzione generale delle carceri per fare studi sul trasloco delle carceri giudiziarie del locale dove ora si trovano, per molti riguardi inadatto, in Fortezza Vecchia — e, si dice anche, per la instituzione nell'ex-Lazzaretto San Leopoldo, dove ora è il Penitenziario di qui, di una casa pel minorenni corrigendi, che faccia l'ufficio di scuola per mozzi. Anco questa ultima idea è buonissima; ma pare a molti che l'ex-Lazzaretto S. Leopoldo — posto com'è sulla passeggiata di Ardenza — non dovrebbe più offrire ai bagnanti, in luogo così ridente, il triste spettacolo di un qualsiasi luogo di pena.

Ci son tanti altri luoghi da scegliere!

— E' aspettato per stasera il tenente colonnello di stato maggiore, Barone, che viene a visitare il fratello, ch'è il delegato qui aggredito e ferito poche sere or sono. A giorni verrà pure l'altro fratello del delegato medesimo, ch'è capitano di fanteria, come vi telegrafai.

La moglie — che vive a Napoli, col padre del marito, e che sposò la mamma di esso — non verrà più, avendola dissuasa il delegato Barone stesso, il quale, quasi guarito, andrà presto a trovarla.

Pare poi, che se, dopo i disordini del maggio, si fosse traslocato il Barone si sarebbe evitato il brutto fatto.

— Dei ventisei arrestati per quest'ultimo, oltre i quattro di cui vi telegrafai iersera, ne sono stati rilasciati altri sedici. Ne rimangono dunque in arresto sei, e la questura continua a credere che identificherà l'aggressore.

— Fra pochi giorni si crede sarà finita la inchiesta sull'amministrazione daziaria, intorno ai risultati della quale vi confermo non essere venuto in luce nulla di grave.

NOTERELLE PISANE
(Nostro telegramma particolare)

PISA, 4, ore 10.15 antim. — (*Baraccani*). Il 20 del corr. mese dovrà farsi la commemorazione del 50° anniversario della battaglia di Curtatone, commemorazione che venne rimandata per prepararsi solenne.

— Il Consiglio accademico della nostra Università, adunatosi iersera, decideva che la cerimonia inaugurale degli studii debba avvenire il 19 corr. e le lezioni debbano incominciare col giorno 21. Frattanto si fanno le prove di esame.

— Il Patronato scolastico fa appello alla cittadinanza pel soccorso agli alunni poveri delle scuole elementari.

La partenza dei Reali

TORINO, 4. — Il Re e la Regina sono partiti per Monza alle 13.45.

Le LL. MM. erano attese alla stazione da tutti i Principi e le Principesse, da tutte le autorità governative, municipali e provinciali, dai Comitati dell'Esposizione generale e dell'arte sacra, dai senatori, dai deputati, dalle notabilità cittadine e da numeroso pubblico.

Dalla Reggia alla stazione una folla straordinaria si assiepava lungo le vie e le piazze e gremiva i balconi e le finestre, acclamando vivamente, incessantemente le LL. MM. al passaggio delle vetture reali che erano obbligate a procedere lentamente.

I Sovrani si intrattennero alla stazione coi Principi e le Principesse, coi senatori, coi deputati e con tutte le autorità, salendo quindi nella vettura reale.

Alla partenza del treno scoppiarono entusiastiche grida di: *Viva il Re! Viva la Regina!* mentre le LL. MM. salutavano commosse.

Elezioni suppletorie
(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 4, ore 11,10 ant. — (*effe*). Le elezioni comunali suppletive sono indette pel 20 corrente.

Iersera per iniziativa del gruppo socialista si tenne una riunione privata nominandovisi un Comitato composto di elementi di vari partiti per promuovere un'agitazione in favore de' condannati politici.

Si stabilì inoltre di portare nelle prossime elezioni Turati, De Andreis e Don Albertario.

Nelle adiacenze della riunione stazionavano agenti e carabinieri. Nessun incidente.

Crisi municipale a Montevarchi

MONTEVARCHI, 3. — (*Gippi.*) Da fonte autorevole mi s'informa che il sindaco e la Giunta hanno rassegnato, un'altra volta, le proprie dimissioni.

Quelle del sindaco erano prevedibili per averlo egli stesso dichiarato prima che il Consiglio procedesse alla sua nomina e dopo ciò non si capisce l'o[illegible] di detto Consiglio a volerle riesaminare; ma quelle della Giunta si devono forse ricollegare con quelle del sindaco, poichè quei signori — della Giunta — avranno pensato che dimessosi il cav. Battagli da sindaco, con tutta probabilità ne sarebbe venuto un altro non affatto *maneggiabile* — passatemi la frase — come era lui, e che quindi era meglio battere la ritirata.

D'altra parte però la Giunta ha fatto benone a dimettersi perchè quale affidamento poteva essa dare che si sarebbero fatte sollecitamente quelle proposte concrete per il miglioramento della scuola tecnica che il ministro della pubblica istruzione attende dal Comune, dal momento che la Giunta, è quella stessa che approvò le conclusioni della famosa relazione della Commissione incaricata di studiare il riordinamento della scuola; cioè l'abolizione della medesima! E si noti che approvò l'abolizione della scuola non tanto per questione finanziaria, ma perchè credeva che la scuola tecnica *non offrisse alcun vantaggio*.

La colpa di questo stato di cose è tutta del Consiglio il quale si ostina a voler rieleggere sempre gli stessi, come se non ci fosse altri capaci di dirigere la barca municipale.

Giacchè si vuol prolungare lo stato attuale — che davvero non fa onore a chi tante volte s'è dichiarato amico del paese e curante i suoi interessi — e si vuole far di tutto onde affrettare la venuta di un commissario regio, che ben venga questo e si ponga fine una buona volta a queste commedie comunali.

Gesta di malandrini in Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 4, ore 4.10 pom. — (*De Fonso.*) A Partinico iersera, sull'imbrunire, fu assassinato sulla pubblica via con due fucilate, il contadino Rosario Giacopelli.

L'autore è rimasto sconosciuto.

— Presso Montelepre, una pattuglia composta di due soldati e di un carabiniere, perlustrando ieri la contrada di Scorciona, fu fatta segno a una scarica di fucilate andate a vuoto, da alcuni malviventi appiattati.

I soldati risposero al fuoco sostenendo un conflitto che finì colla fuga dei malviventi.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 4, ore 3,10 pomer. — (*Sdi*). Le pioggie di questi giorni hanno gonfiato i torrenti vicini allagando le campagne e impedendo qua e là i lavori e il transito, specialmente fuori la barriera Vittorio, Tamborello e Vicarello, dove, essendo straripato il torrente Marra, il treno per Roma dovette fermarsi circa un'ora, aspettando che l'acqua scendesse.

Sulla via di Popogna è rovinato un ponte. E' sul posto un ingegnere provinciale. Il cattivo tempo continua.

Scosse di terremoto
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 4, ore 11,45 ant. — (*Corpaci*). A Vittoria ieri fu avvertita una scossa di terremoto ondulatorio durata pochi secondi.

Stanotte e stamane vi furono altre repliche. Molto panico nella popolazione.

Corriere giudiziario

LE IRREGOLARITA' AL DISTRETTO MILITARE
(Assise di Roma)

L'incidente a cui abbiamo ieri accennato, e che avrebbe dovuto portare alla lettura della voluminosa corrispondenza sequestrata all'imputato Tizioni, nella quale si contengono — come dicemmo — lettere di persone appartenenti all'esercito che gli chiedevano del danaro, ha avuto il seguente risultato.

In principio dell'udienza di stamane, il difensore del Tizioni on. Mazza ha chiesto alla Corte di poter leggere quella corrispondenza e specialmente le lettere più sopra ricordate.

Il Pubblico Ministero, cav. Savastano, si è opposto perchè le lettere portando firme di persone che non sono state citate al dibattimento non potevano esser lette.

La Corte ha deciso quindi nel senso richiesto dal Pubblico Ministero.

L'avv. Mazza ha allora richiesto che venissero lette le lettere del capitano Colonnelli, defunto, e ciò è stato concesso.

E così l'incidente si è chiuso.

Ha quindi avuto la parola il cav. Savastano che ha concluso per la condanna dei due imputati.

Quindi hanno parlato l'avv. Virgilio Falessi per il Tizioni e l'avv. Guglielmo Brenna per lo Scardoli.

La sentenza a domani.

La Tribuna Illustrata della Domenica
Anno VI — Tiratura copie 125,000

LA PESTE A VIENNA

Sono note le severissime misure grazie alle quali le autorità sanitarie di Vienna sono riuscite a impedire che il flagello della peste scoppiata nell'ospedale di quella città menasse strage nella capitale austriaca. La baracca o padiglione dove furono trasportati e curati i malati di peste, venne completamente isolata, con assoluto divieto d'entrarvi e d'uscirne. I medici e gl'infermieri, che assistevano gl'infermi, indossavano dei costumi speciali in caoutchouc, portavano una maschera simile a quella delle sale di scherma, che copriva interamente il capo; per respirare, l'aria passava attraverso strati riempiti di cotone imbevuto di sublimato. Vietata ogni comunicazione diretta coll'esterno, i reclusi scrivevano col gesso su tavole nere ciò che loro occorreva, e che veniva loro porto mediante lunghe pertiche. Di questa curiosa e interessante scena ci siamo procurati uno schizzo preso sul luogo, e da questo schizzo gli artisti della *Tribuna Illustrata della Domenica* hanno ricavato un grande quadro a colori che si pubblica nel numero di questa settimana.

L'altro quadro a colori, ricavato esso pure da una veduta presa sopra luogo, rappresenta il *disastro di Santa Lucia, presso Verona*, il crollo della chiesa in costruzione e dell'annesso oratorio, e allo stesso disastro si riferiscono tre fotografie di cui è data la riproduzione in nero nell'interno del giornale.

Il testo presenta, come al solito, una lettera svariata e interessante: oltre al Corriere di « Sandor » e all'ultima puntata del gentile romanzo di Leone de Tinseau, *Un nido fra le rovine*, i lettori vi troveranno due racconti — I Consigli del medico — Tra piante e fiori — Sport: ciclismo — In cucina — L'impiego del danaro — I nostri quadri — La flotta italiana: la R. nave « Maria Pia » (con una illustrazione) — Giuoco di bigliardo — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

I discorsi del giorno

IL CAPRICCIO DEL POETA

Chiusi il recentissimo "*Sogno d'un tramonto d'autunno*" di Gabriele d' Annunzio senza poter, però, diradar subito l'ansia voluttuosa ed amara distesa sullo spirito dalle pagine del libro. L'incantesimo sonoro dello stile, la rotonda morbidezza delle immagini, il sapiente colore della parola d'annunziana eccitano come i profumi e le spume dei vini, come il riso delle donne, come il rumore dell'oro. E quella dogaressa Gradenigo, ebbra di desiderio, folle di gelosia, stordita di passione davanti al suo giardino, dove i frutti odorano e si struggono di maturità e di dolcezza sui rami curvo, che si duole; quella dogaressa abbandonata dall'amante giovinetto per la meretrice Pantèa, e che, nella speranza di riconquistarlo, fa preparare opere di magia da una vecchia strega, sì che la rivale muore sulla sua nave in fiamme tra i clamori della battaglia che gli uomini ardenti di possederla le combattono d'intorno; quella nobile femmina, a tal segno parla come la furia della concupiscenza, con tanta finezza — essa, la istintiva! — descrive il moto, fissa il grado della passione dalla quale è investita, che non si ha nè voglia, nè forza, nè serenità per dare un giudizio del poema tragico: durante quella lettura, ed immediatamente dopo, il giudizio non può rivelarsi che sotto forma di sensazione voluttuosa. Il lettore del « Sogno dell' autunno » può giudicarlo solo il giorno dopo, quando sfoglia le pagine del libro non per rileggerlo, ma per raccoglierri le figure vive che debbongli restare vitali nella memoria; quando, sopratutto, vuol rendersi ragione di quel che di amaro restò in fondo al suo diletto: ed egli pensa allora che, ancora una volta, il Poeta volle dar magnifica forma d'arte, e robusta passionalità ad un suo capriccio vano ed ardito.

Ed io, che sono un lettore per passione e non un critico per professione, vorrei dire a Gabriele d'Annunzio, che stimo assai e che non adulai mai, i pensieri che il « Sogno dell' autunno » inspira: noi siamo troppo orgogliosi di lui, a lui dobbiamo troppa dolcezza è da lui speriamo troppo grandi conforti di gloria, per contenderci il diritto, per niegarci al dovere di esprimergli il nostro dubbio e di dargli la maggiore, la migliore prova della nostra fede nella sua superiorità, manifestandogli tutte le nostre impressioni.

✂

Ebbene, la prima ed anche l'ultima impressione è questa: il poeta tracciò vigorosamente con penna d'oro segni di idee e forme di passione, senza, però, nè dimostrarne lo svolgimento, nè rappresentarne tutta la vita: così che la tragedia si riduce ad un solo stato d'animo dialogato: stato d'animo di una singolare creatura, fatta balzar sulla scena, senza che il pubblico sappia nulla della sua esistenza anteriore, o, quel che più è, senza che il pubblico possa veder delle sue passioni altro che una crise folle: una crise folle di orrore e di terrore, è tutto il contenuto del *Mattino di primavera*, una crise folle di odio e di amore è tutto il contenuto del *Tramonto di autunno*. Il Poeta subisce l'ossessione di una forma di tragedia che consiste nella descrizione di un momento psicologico tragico. Pure, si potrebbe dargli ragione ad un patto: che quell'unica, isolata e rapida vibrazione di anima, che egli ha cura di rappresentarci, fosse origine e ragione di tragiche azioni. Ebbene, no.

In queste sue tragedie l'azione è *parlata*: l'amante insegue Pantèa sulla nave e la svelle dalla prua come s'impugna un vessillo? azione, senza dubbio, vigorosa e agitatrice: ma si svolge nelle quinte, ed al pubblico la descrive, con le parole ornate del Poeta, un' ancella della dogaressa; tendonsi intorno alla nave della donna invisibile le braccia ed i desii degli uomini, che la inseguono invasi da un'atroce frenesia? azione, certo, commovente, dolorosa e suggestiva: ma lontana e riflessa nello specchio di una magica descrizione, dettata dall'ancella, la quale potrebbe anche cedere ad una illusione torbida; per la conquista della formidabile Pantèa si accendono le ire, si imbestialiscono le gelosie, si infuriano le brutalità dei gentiluomini solleciti alle armi, feroci e devastatori? azione selvaggia e mirabile, che ci tormenterebbe sino nelle viscere, se vi assistessimo... ma che precipita lungi da noi; da noi, che non vediamo bagliori di armi, che non sentiamo fragori di colpi, che non siamo abbagliati da riflessi di fiamme, e che, invece, dobbiamo sentirci esporre tutto questo dalla solita comparsa messa là per *recitare* quel che altre vere creature umane dovrebbero *fare* nel dramma!

Sicchè, tolta la rappresentazione di una serie di azioni, che cosa resta della tragedia cesellata da un maestro dello stile nell'oro più puro della nostra lingua? resta, se cerchiamo i fatti, una donna innamorata e gelosa che pensa di far comporre in una statuina di cera l'effigie della rivale per farla morire con imprecazioni magiche: — com'è antico tutto ciò, sebbene abbia l'aria pretenziosamente nuova! E resta, se cerchiamo i sentimenti, il dolore omicida, turbolento ed indecente, della Gradenigo che ripensa ad alta voce ai gaudii nei quali si era logorata quando l'amante la possedeva avido del suo corpo...

Così questo componimento delizioso, che per la sua falsa concisione non è una tragedia e per la sua sterile abbondanza non è un poema; nel quale il dialogo è una serie di narrazioni alternate, e l'azione una serie di visioni descritte, si leggerebbe con indifferenza distratta, se il poeta non vi avesse soffiato dentro un ardente calore di sensualità; la sensualità divampa come una fiamma dalla prima pagina; e sia che parli la nobile dogaressa o che si parli della ignobile meretrice, uno stesso è il linguaggio, che rivela l'imagine vista dal Poeta di un'unica femmina spasimante in amore. Ed è tutta la sensualità, profusa in tutto il poema e diffusa in tutte queste creature, che lascia nello spirito del lettore quell'ansia voluttuosa, ed amara che, nelle prime righe, confessai di aver provato.

✂

Ora, come questo? manca al D'Annunzio la forza di concepire e di eseguire una vera tragedia?

No. Egli non vi riesce, perchè è vittima del suo stile magnifico ed orgoglioso: i suoi personaggi parlano troppo bene, perchè agiscano troppo presto; e la sua prosa è troppo una canzone od un inno, perchè si decida a spezzarsi nel dialogo rapido ed interrotto, nelle forme volgari ma efficaci oltre le quali vive ancora il fantasma d'arte ma non più si regge l'azione della vita. Egli, il Poeta, per desiderio di immarcescibili espressioni, va pervertendo in sè, a poco a poco, il senso della vita; si è chiuso nel suo stile come in una rocca di cristallo, e, piuttosto che aprirvi una breccia per uscirne fuori, vi si raggira e ne cesella le lucenti levigate pareti, incidendovi quell' ombre della vita e della realtà che vede attraverso la sua rocca tersa, un po' contorte ed allungate in angoli acuti per la rifrazione dei raggi.

Così il suo stile ha un suono sempre più melodico, la sua frase ha sottigliezze sempre più analitiche, la sua parola ha ardori sempre più concentrati, ma sempre meno irraggianti: è il calore dei raggi solari convergenti in un sol punto di una pulita lamina, e che non si espande: non è il calore di una fiamma guizzante in alto nell'aria, invadente a lato nelle cose!...

L'amore e l'orgoglio del suo stile, distraggono il Poeta dalle forme e dalle forze della vita, per avvicinarlo sempre peggio a quelle della sua fantasia: la quale, sottile, sottile... guarda attraverso il microscopio così la purità della frase, come il contenuto intimo delle cose, senza che le arrivi l'ammonimento dell'esperienza la quale insegna che ai sottili spesso cadon le brache.

Non creda egli irriverente questo mio dire: bisogna che io lo ami e lo rispetti assai, bisogna che mi senta dire d'interno parole di grande devozione alla sua gloria, da quelli che lo seguirono con amore da lontano nei suoi trionfi, perchè io osi scrivere come scrivo, altri gli cantino le liriche dell'entusiasmo idolatra e dai giornali letterari rivelino a lui la infinita profondità del suo simbolo, la dolcezza infinita della sua allegoria, la verità stupefacente da lui infusa nel poema dell'autunno! Ma il pubblico che compra il libro e decide del suo valore, pur senza ardir di confessarlo, pensa come io scrivo, ha il fastidio delle forme più nobili che significatrici, perchè presente nel suo buon senso — che i poeti possono sdegnare, ma del quale non prevarranno — che v' ha una eterna e pura legge al di sopra e al di fuori delle scuole d'arte, legge che Boileau esponeva in due versi semplici:

Un poëme excellent, où tout marche et se suit,
N'est pas de ces travaux qu'un caprice produit.

Ma, per fortuna, i capricci sono moti dello spirito ai quali manca la continuità.

Così sia!

Cyrus.

---

36 Appendice del 5 novembre 1898

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione interdetta

Bourges, 3 agosto.

Se siete passato da Bourges, avete potuto vedere la piccola via sotto i Ceppi, il corso del Basto d'Argento e del Fiordaliso, le vie della Madre di Dio, dei Giovani Galanti, Mausecret, del Mulino del Re, il quai Messire-Jacques e altre, i cui nomi antichi, conservati da un sentimento o un istinto lodevole delle tradizioni, stanno a indicare una vecchia città che possiede ancora delle persone d'altri tempi, intendo dire persone attaccate al territorio, fortemente chiuse nei loro costumi e nella loro lingua provinciale, persone le quali sanno che cosa sia un nome per una strada, cioè il suo onore, il suo sposo se si vuole, da cui la non deve divorziare.

Mio zio Mouillard, il più convinto, il più fedele dei cittadini di Bourges, dimora naturalmente in una di quelle vecchie strade, all'ombra della cattedrale, sotto la protezione delle sue campane, nella via del Forno.

Un quarto d'ora dopo il mio arrivo a Bourges tiravo la zampa di capriolo che pende, senza pelo, lungo la porta.

Erano le cinque e sapevo indubbiamente che lo zio non si trovava in casa. Dopo l'udienza del tribunale uno dei suoi giovani riporta gli incarti allo studio; ed egli, lentamente, con le falde della redingote sventolanti, se ne va a visitare alcuni amici, dei clienti, delle rispettabili signore sue danzatrici verso il 1840, o più spesso a passeggiare sulle rive alberate di pioppi del canale di Berry, ove delle file di asinelli grigi tirano con la corda delle file di grossi battelli.

Ero dunque certo di non incontrarlo.

Maddalena venne ad aprire. Ella diede un balzo.

— Il signor Fabiano!

— Sì, Maddalena, proprio io. Lo zio non è in casa?

— Nossignore. Ma il signore vuol realmente entrare?

— Perchè no?

— Il signore è tanto cambiato dopo Parigi, signor Fabiano!

Maddalena immobile, con una mano che rialzava il grembiule e l'altra pendente, mi guardava con una espressione di inquietudine e di rimprovero.

— Bisogna che entri, Maddalena, ho da farti delle confidenze.

Ella non rispose e girò sui tacchi per precedermi.

Non è così che io ero accolto per lo passato! Qual differenza! Maddalena mi veniva ad aspettare alla stazione. Mi baciava, mi complimentava sulla mia cera, mi prometteva mille ghiottonerie che aveva sognato per me. Non appena avevo messo piede nel corridoio lo zio, rinunciando per me alla sua solita passeggiata, usciva dal gabinetto, con la cravatta in disordine e anche il cuore, per rivedere me, povero collegiale goffo e intontito.

Tempi passati! arrivo adesso temendo di incontrare lo zio e Maddalena ha paura di aprirmi.

Ella non me ne ha detto nulla, ma io indovino che molte lagrime hanno dovuto scorrere dai suoi occhi neri sulle sue guancie magre, pallide come la cera. Qual figura trasparente è la sua! Si direbbe che una piccola lampada interna la renda diafana. Delle forti energie covano d'altronde sotto quel volto impassibile. Maddalena è nata a Baiona, di sangue spagnuolo. A venti anni fu uno splendore, a quanto dicono. Invecchiando, è divenuta severa di modi, con un fare da vedova realmente vedova e un cuore da nonna.

Eccola che striscia coi suoi scarpini fino a quel regno di pace che è la sua cucina. Ve la seguo. Due cose non sono mai entrate quivi: la polvere e il rumore. Un cardellino solitario in una gabbia di vimini appesa ai travicelli che lancia ad intervalli un leggero grido acuto, lo stridore metallico di un orologio, animano da soli il corso silenzioso del tempo.

Ella si siede sulla sedia bassa ove fa la calza nel pomeriggio.

— Maddalena, sai che piglio moglie!

Ella scrollò lentamente il capo.

— A Parigi, signor Fabiano, sì; ed è ciò che fa tanto pena al signore.

— Vedrai quella che ho scelto, Maddalena!

— Non lo credo, signor Fabiano.

— Sì, sì, e riconoscerai che è lo zio il quale si inganna.

— Non lo ho visto ingannarsi spesso.

— Ma infine non è questa la questione. Il mio matrimonio è deciso, e io vi voglio far consentire lo zio, capisci? voglio riconciliarmi con lui.

Maddalena scrollò nuovamente il capo.

— Non vi riuscirete.

— Oh! Maddalena.

— No, signor Fabiano, non vi riuscirete.

— E' dunque assai cambiato?

— Tanto che non ve ne potreste fare un'idea; e ho dovuto durare una bella fatica per non cangiare io stessa. Egli che aveva un appetito così buono, non ha più che capricci. Ho un bel preparargli dei piattini prelibati, comprargli delle primizie; non se ne cura: guarda dalla finestra quando io entro con le mie sorprese dalla porta. Alla sera dimentica a volte di uscire in giardino, per restarsene là, coi gomiti sulla salvietta spiegata, il capo sui pugni, pensando a cose che non dice. Se gli voglio parlare di voi - mi ci sono provata, sapete, signor Fabiano! - egli se ne va tutto furioso, proibendomi di aprir bocca a vostro riguardo. La casa non è allegra, signor Fabiano. Tutti si avvedono che è cambiato; il signor Lorinet e la sua signora non mettono più piede qua; il signor Hublette e il signor Horlet vengono a far la partita con arie da funerale, credendo di far piacere al signore; perfino i clienti mi dicono che il signore li riceve come semplici clienti e che dovrebbe vendere lo studio.

— Non è dunque venduto?

— Non ancora. Ma credo lo sarà fra non molto.

— Ascoltami, Maddalena: tu sei sempre stata buona e affezionata con me; io sono sicuro che mi ami ancora; rendimi un ultimo servizio. Bisogna che tu mi ospiti qui, senza che lo sappia lo zio.

— Senza che egli lo sappia, signor Fabiano!

— Sì, nella biblioteca, ad esempio; egli non vi si reca mai. Di là io studierò, spierò lo zio senza che mi veda, poichè è tanto variabile di umore e adirato, e non appena si presenterà una buona occasione sarò pronto a profittarne. Un tuo segno e scenderò.

— Realmente, signor Fabiano....

— Bisogna, Maddalena, bisogna che io abbia trovato il mezzo di parlare al signor Mouillard prima delle dieci di domani mattina, perchè giunge la mia fidanzata.

— La Parigina! Viene qui!

— Col treno delle nove e sei, domani, insieme al padre.

— Ah, mio Dio, è mai possibile!

— Per vederti Maddalena, per vedere lo zio, per concludere la pace. Non è gentile il tratto!

— Gentile, signor Fabiano... ma io tremo sin da ora per tutto ciò che avverrà... Eppure sarò, a ogni modo, contenta di conoscere la vostra signorina, sapete!

E fu stabilito questo. Maddalena non direbbe parola allo zio della mia presenza a Bourges, a pochi passi da lui. Se scoprisse un intervallo nell'umor nero del signor Mouillard, ella me ne preverrebbe; se fossi costretto a ritardare il colloquio fino all'indomani e a passare la notte sul divano-letto della biblioteca, mi porterebbe dei pasticcini, una coperta e " il vostro guanciale delle vacanze quando eravate piccolo ".

Eccomivi dunque nella gran biblioteca del primo piano, vicina al salotto, che dà a mezzo dell'altra delle sue porte sul pianerottolo, avanti alla stanza del signor Mouillard, e con le sue due larghe finestre sul giardino.

Che buona aria di vecchia borghesia, dal piancito di quercia lucente, accartocciato in qualche punto, fino ai quattro armadi a vetri sormontati da quattro busti bronzati: Erodoto, Omero, Socrate, Marmontel! Non è stato smosso nulla: i libri sono ancora allo stesso posto ove li ho visti da venti anni. Voltaire vicino a Rousseau, il *Dizionario delle cognizioni utili* e la *Storia antica* di Rollin, gli in-diciottesimo sottili e ben legati delle *Meditazioni* di Sant'Ignazio accanto ad un enorme in-ottavo sull'arte veterinaria.

Le freccie di selvaggi, dette avvelenate, che mi hanno causato un sì lungo terrore, formano sempre la coda di pavone al disopra del caminetto del quale gli stessi coralli bianchi ornano i due angoli; l'organetto a manovella, che mi fu interdetto fino a diciotto anni di toccare, riposa nello stesso cantuccio a sinistra, e sullo scrittoio, presso il ripostiglio della carta da lettere, si innalza sempre maestoso, sempre docile a girare nei suoi graduati cerchi il globo terrestre " ove si trovano indicati i tre viaggi del capitano Cook, andata e ritorno ". Ah! comandante, quanto spesso abbiamo viaggiato insieme! Che bella strada facevamo col vento in poppa, traverso alle isole dalle vegetazioni vergini, che ci guardavano passare, con tutti i loro fiori strani schiusi verso di noi, cercando di attirarci, di addormentarci coi loro pericolosi profumi: ma noi avevamo indovinato l'agguato, noi intravvedavamo la punta delle freccie lucenti fra le alte erbe; voi comandavate, con la vostra gran voce sonora, e la strada si apriva innanzi a noi, infinita, e noi correvamo a nuove terre, a nuove scoperte fino a quell'isola fatale di Owhyhee, fino a quel punto del globo terrestre macchiato di una lagrima.... perchè io ho pianto su voi, comandante, all'età in cui le lagrime scorrono di per sè da un cuore pieno di incanti!

Suonano le sette alla cattedrale; la porta del giardino si chiude con strepito; è lo zio che rincasa.

CRONACA DI ROMA

I Principi di Napoli. — Il Principe e la Principessa di Napoli, provenienti da Torino e diretti a Napoli, saranno di passaggio stasera per la nostra stazione. Le LL. AA. giungeranno alle 11 e 25 e ripartiranno col diretto di Napoli della mezzanotte.

Il prefetto comm. Serrao, continuando le sue visite in provincia, si recherà domattina a Civitavecchia.

Il Congresso internazionale degli studenti. — Il giorno d'inaugurazione del Congresso internazionale degli studenti a Torino, del quale già demmo una prima notizia, è stabilito per il 12 corrente. Al Comitato organizzatore, che ha sede a Torino nella Galleria Subalpina, sono già pervenute adesioni degli studenti di Francia, del Belgio, della Svizzera, della Rumenia, dell'Ungheria e di quelli delle Università italiane.

Il Comitato prepara un solenne ricevimento e sta attivamente lavorando per le feste che avranno luogo nell'occasione. Sappiamo di una gita a Superga, un gran ballo di Società e di una veglia danzante, di serate studentesche e di gare di ciclismo, scherma, tiro a segno, per cui il Comitato sollecita l'iscrizione dei compagni italiani.

Il Congresso si svolgerà negli ultimi giorni dell'Esposizione: gli studenti così avranno modo di assistere alla fiera di chiusura dell'importante mostra Nazionale.

Agli studenti che aderiranno sarà inviata una *Tessera di ammessione*: la Tessera d'iscrizione regolare al Congresso sarà loro rilasciata a Torino.

Il Congresso si chiuderà il giorno 21 e ne sarà festa chiusura una gita Torino-Genova-Civitavecchia-Roma a prezzi assai ridotti.

Cronaca Vaticana. — Il nuovo patriarca antiocheno, monsignor Efrem Rihami, è atteso in Roma nella prossima settimana.

In occasione della sua venuta il Papa ha ordinato che sia riconvocata la Commissione pontificia per la riunione delle chiese dissidenti, della quale il Pontefice è prefetto.

— Il concistoro segreto si terrà nella seconda quindicina del corrente mese.

In esso saranno provvedute di vescovi molte sedi vacanti italiane ed estere.

La nomina dei nuovi cardinali è stata rimandata ad altro Concistoro che, probabilmente, si terrà nel mese di marzo dell'anno prossimo.

— I missionari italiani, coi loro allievi, venuti in Italia per l'Esposizione d'arte sacra a Torino, giungeranno lunedì 6 a Firenze.

Arriveranno in Roma venerdì 11 e il ricevimento dal Papa avrà luogo il sabato 13 o la domenica.

Festa goliardica. — Per la instabilità del tempo la festa dell'Immatricolazione è rimandata a giovedì venturo. I biglietti si vendono dalle 10 alle 12 e dalle 2 alle 5 pom. presso l'Associazione Universitaria Romana, in via delle Palombella, 38. Ogni studente potrà intervenire alla festa che avrà principio alle 4 al Posso di S. Patrizio. Il solenne battesimo ed imberrettamento delle matricole si farà *cum vino falernissimo et incincta panicoctula*. Alla cerimonia si parlerà in sanscrito ed in volapuk. Lingua ufficiale sarà la latina. La festa proseguirà fra le danze fino alle 9, ora in cui si passerà alla rappresentazione all'*Eldorado*. A mezzanotte infine — è nel programma — gl'intervenuti potranno *alois fascibus gratificare Comitatum*. E tutto questo per L. 1.50. Chi mancherà al galo convegno!

Basti questo come *mot de la fin*: assisterà alla festa il prof. Lollobrigida.

« La Toga ». — Redatta da valenti avvocati, diretta dall'avv. Paolo Romano Marini, domenica sarà pubblicata *La Toga*, rivista settimanale giudiziaria e forense.

L'agitazione fra gli operai panattieri. — Oggi si sono riuniti al Posso delle Cornacchie gli operai panattieri ed hanno votato un ordine del giorno nel quale s'incarica una Commissione di recarsi dal prefetto per esporre le ragioni degli operai fornai contro i padroni e per riaffermare il diritto degli operai a fare sagrificio di un certo numero di giornate di lavoro per ogni trimestre a pro' dei compagni disoccupati.

Gli asfissiati di piazza del Pantheon. — Dall'autopsia eseguita sul cadavere di Mariano Appetito, trovato morto, come dicemmo, nell'ammezzato sulla bottega del sig. Mezzadri in piazza del Pantheon, è confermato che la sua morte avvenne per asfissia.

Sua moglie, Albina, ricoverata all'ospedale di San Giacomo, migliora. La poveretta ha chiesto notizie del marito, del quale ignora la triste fine.

Disgrazia. — Oggi alle ore tre, in via della Penitenza, il ragazzo di 5 anni Emilio Olivieri, scherzando con altri ragazzi cadde da un muro riportando alcune contusioni.

I medici dell'ospedale di Santo Spirito si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

Piccola Cronaca

TEATRI

La compagnia Paladini-Zampieri al *Valle*: — *Spiritismo*.

Mi pare inutile rinnovare gli sdegni per le assurdità a cui è dovuto ricorrere Vittoriano Sardou quando, volendo affidare alla scena la curiosa e tormentosa malattia dello spiritismo, parve si fosse proposto di accontentare così gli increduli come i creduli, benchè, alla fine, siano questi ultimi a rimanere *sentimentalmente* beffeggiati.

Poniamo da banda dunque le collere artistiche, e ricordiamo solo che *Spiritismo*, con tutte le sue assurdità, con tutte le sue inverosimiglianze, con tutti i suoi colpi di scena, contiene un secondo atto sboccante di passione, nel quale si delinea, vive, palpita una donna: *Simona*.

E iersera, come già alla prima rappresentazione di *Spiritismo* al *Valle*, due anni or sono, *Simona* era Teresina Mariani-Zampieri.

Nelle ansie, per la paura che *D'Aubenas*, il marito, scopra il suo tradimento, nel dolore che la opprime allorchè dalla camera attigua segue le angoscie di lui che la crede morta nel disastro ferroviario, nello sdegno che l'assale di fronte alla bassezza dell'uomo che le aveva fatto obliare i suoi doveri, Teresina Mariani ha disegnato una *Simona* piena di fremiti, piangente lacrime amare, tale da commuovere e da convincere l'uditorio, che le ha prodigato i più meritati applausi.

Mi è parso iersera, seguendo con interesse sempre crescente quelle scene, che nella Mariani siasi effettuato un maggior raffinamento delle sue qualità artistiche, di cui a me ed a tutti gli spettatori era pur ben nota la finezza.

Il successo di Teresina Mariani è ancora più eloquente se si pensa che il suo squisito temperamento meglio si acconcia ad interpretazioni che abbiano, nella loro essenza, l'impronta dell'arte, mentre è solo l'arte dell'attrice quella che interviene, in questo caso, a riempire tante lacune. Non è così, specialmente in quel grottesco terzo atto da cui tuttavia l'uditorio trae più d'una commozione?

L'intera compagnia del resto, che per la sua notevole fusione ha doveri di riconoscenza verso un direttore come Ettore Paladini, l'intera compagnia, a incominciare appunto dal Paladini, un ottimo d'*Aubenas*, dallo Zampieri, dal Mad e dal Tovagliari, ha recitato con vivacità, con naturalezza, infondendo calore dove occorreva, e mai abusando dei frequenti effetti scenici.

La stagione invernale di prosa si è inaugurata al *Valle* con i migliori auspici; ed io l'auguro proficua alla compagnia Paladini-Zampieri al pari di quella recente d'America; a questo augurio ne aggiungo uno particolare per Teresina Mariani, pensando quanto essa sia in diritto di attendere dalle platee italiane, le quali, nella prodigalità delle clamorose ammirazioni, hanno dal loro canto il dovere di rammentarsi di chi all'arte ha affidato il cuore e l'intelletto e non soltanto l'immagine e stazione.

Sn.

P.S. Questa sera Teresina Mariani interpreterà *Francillon*. Per domani sera si annunzia una, a torto obliata, commedia di P. Ferrari, *Cause ed effetti*, e nella prossima settimana giudicheremo la prima delle promesse novità: *Caterina* di Lavedan.

La compagnia Calligaris-Gravina al *Nazionale*.

Avanti ad un pubblico affollatissimo iersera abbiamo avuto un'altra simpatica inaugurazione teatrale: quella della compagnia d'operette Calligaris-Gravina, che si è presentata con l'*Orage* di Varney.

Il titolo di quest'operetta non è compreso nel repertorio del geniale compositore francese. Si tratta evidentemente dell'*Amour mouillé*, eseguito una decina d'anni or sono alle *Nouveautés*, e che dopo tanto tempo, per capriccio dei riduttori, viene tramutato in *Orage*.

Amour mouillé ed *Orage*, ad ogni modo, si tratta sempre di una composizione delicata e graziosa, alla quale nuoce, soltanto, il visibile rifacimento di parecchie scene, in contrasto stridente con il carattere generale del lavoro.

Ciò non toglie che l'operetta sia piaciuta ed abbia procurato molti applausi alla brava e seducente Giuseppina Calligaris, al comicissimo Gravina, al Piracini, e ad altre due leggiadre operettiste: la Mollinari e la Piraccini.

Questa sera l'*Orage*, posto in scena con molta eleganza, si replica.

Negli altri teatri.

Al *Costanzi*: — Iersera, nella *Forza del destino*, molti applausi alla signora Pressutta, alla signorina Degli Abbati — una *Preziosilla* aggraziatissima — al Cosentino, al Lanzoni ed all'Ardito.

Questa sera riposo e domani *Il Re di Lahore*.

Al *Politeama Adriano*: — Ecco il programma delle rappresentazioni della celebre attrice spagnuola Maria Guerrero: — Lunedì 7, *La Niña boba*, commedia in tre atti di Lopez de Vega; martedì, 8, *Tierra baja*, dramma in tre atti di Angel Guimerà; mercoledì, 9, *El estigma*, dramma in tre atti di José Echegarray; giovedì, 10, *El desden con el desden* di A. Moreto.

Al *Quirino*: — Domani sera prima rappresentazione del *Guarany*.

Le parti sono così distribuite: Emma Angelini (Cecilia), Giovanni Bambacioni (Pery), Aurelio Sabbi (Gonzales), Carlo Rossini (Cacico), Giulio Fari (Don Antonio), Augusto Filippi (Don Alvaro).

Al *Manzoni*: — Stasera spettacolo d'onore di F. Porzone con la *Messalina* di P. Cossa.

Quanto prima andrà in scena un nuovo, grandioso dramma popolare, ma trattato con intendimenti artistici di E. Girolami Nani: *Un amore africano*.

La tela del dramma è stata tolta dal romanzo omonimo del collega Attilio Turchi, romanzo che — pubblicato in appendice — ebbe il più lusinghiero successo.

Al *Metastasio*: — Ricordiamo per stasera la prima rappresentazione del nuovissimo dramma di R. Rindi: *L'angelo del perdono*.

IL CRESCENTE SUCCESSO DELLA GUERRERO

Mos. ci telegrafa da Milano:

« Le ultime due rappresentazioni della compagnia spagnuola furono due nuovi trionfi.

Iersera, per l'addio, assisteva un pubblico affollato ed elegante: molte signore e notabilità artistiche: Mascagni, Giordano, Franchetti, Verga, Colautti, *Gordelia*, Pullè, ecc.

Maria Guerrero fu deliziosa in *El desden con el desden*, commedia di Augustin Moreto, emulo di Lopez de Vega: commedia squisita da cui Molière derivò *La princesse d'Elide*. Piacque infinitamente.

La Guerrero suonò l'arpa assai graziosamente e poi in un monologo cantò applauditissima delle canzoni spagnuole, tra cui una stupenda « jota » aragonese bissata.

I costumi erano splendidi e la ricostruzione storica perfetta.

La compagnia è partita per Torino; indi si recherà a Roma. »

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bergamo, 3. — *Lo sciopero continua.* — Lo sciopero del cui vi accennai nel mio telegramma di ieri l'altro, purtroppo continua. Il grandioso cotonificio di Valteriana tiene occupati ben 3200 operai, dei quali 2500 lavorano nella sede principale di Gazzaniga ed i restanti nella succursale di Camigo. Causa dello sciopero fu la riduzione del 10 0[0] fatta sul salario degli operai filatori, escluso i capi, i sottocapi, ecc. Dopo le violenze fatte lunedì scorso, gli scioperanti mantengono una condotta calma. Una Commissione di operai pregò il parroco a volersi mettere di mezzo per le trattative: si acquieterebbero e riprenderebbero tosto il lavoro se la riduzione venisse limitata al 5 0[0]. Ma si teme che le trattative su questo terreno non approderanno. Intanto, come vi dissi, tutti in massa gli operai sono in istato di licenziamento; gli stabilimenti sono guardati dalla truppa e da gran numero di carabinieri.

Milano, 4, ore 2,55 pom. — *Cassiere scomparso.* — Il direttore della Banca popolare di Abbiategrasso cav. Remaggi è scomparso.

Nella cassa fu trovato un vuoto di lire quarantamila. Il Consiglio d'amministrazione denunziò il fatto all'autorità.

Messina, 4, ore 2,38 pom. — *Il monumento alla batteria siciliana.* — Fra il Comitato e lo scultore Boemi, a proposito del monumento alla batteria siciliana, ogni dissidio è stato composto grazie alla buona intromissione del senatore Todaro e alla longanimità dell'on. Falci.

Il pregevole monumento sorgerà in piazza del Municipio e sarà inaugurato presto.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani alle 5 pom. a palazzo Braschi.

A quanto si assicura, il Consiglio si occuperà, fra l'altro, dei lavori parlamentari e dei provvedimenti da prendersi contro il rincaro del grano.

Si assicura che saranno sottoposte alla discussione del Consiglio le proposte — cui accennavamo ieri in un nostro articolo — di accrescere lo *stock* dei grani nei magazzini militari governativi e di diminuire occorrendo il dazio d'introduzione del grano in Italia.

A questo proposito ha avuto luogo oggi una lunga conferenza a Palazzo Braschi fra gli on. Pelloux, Vacchelli, Fortis e Carcano.

L'ON. FORTIS E L'ON. COLOSIMO in Calabria

Il ministro on. Fortis e il sottosegretario di Stato on. Colosimo partiranno domenica all'una da Roma per un giro in Calabria.

Lunedì e martedì si fermeranno a Catanzaro, ove sarà loro offerto un banchetto al quale parteciperanno i deputati e i senatori delle tre provincie della Calabria.

Mercoledì l'on. Fortis e l'on. Colosimo saranno a Nicastro. Di là l'on. Fortis farà ritorno a Roma; l'on. Colosimo si tratterrà qualche altro giorno in Calabria.

Noi siamo lieti di questo viaggio dell'onor. ministro e dell'on. sottosegretario di Stato, in Calabria, dove c'è tanta aspettazione cordiale, perchè era giusto che quelle nobili provincie avessero la prova dell'interessamento vivo che prende il governo ai loro bisogni.

IL NUOVO INSEGNAMENTO delle lingue vive nei licei

E' imminente la pubblicazione del decreto reale col quale l'on. ministro della pubblica istruzione è autorizzato a introdurre nei ginnasi-licei del Regno, e a seconda dei luoghi e delle circostanze, qualche nuovo insegnamento letterario.

Come di già è noto questi nuovi insegnamenti avranno per oggetto le lingue vive, il cui uso si rende sempre più necessario ai nostri giovani.

Non dubitiamo della sollecitudine che metterà l'on. Baccelli nell'attuazione di questo suo disegno — pel quale nessuno certo gli lesinerà la meritata lode.

IL MINISTRO DI PRUSSIA presso il Vaticano

Il signor Ottone de Bulow, ex-ministro di Prussia presso il Vaticano, ha partecipato oggi alla segreteria di Stato che sarà in Roma verso la metà del corrente mese per presentare al Papa le lettere di richiamo. Nella seconda quindicina di novembre arriverà in Roma il nuovo ministro signor Rotenhan.

AL CONSIGLIO DI STATO

Il 14 del corr. mese avranno principio gli esami di referendario al Consiglio di Stato.

RIMPATRII DA MASSAUA

Col piroscafo *Indipendente* — partito il 3 corrente — rimpatriano il capitano d'artiglieria Andreani ed il tenente medico Iacono.

Parte in licenza il tenente contabile Ciani. Rimpatriano pure 120 militari di truppa.

MINISTERO DELLA P. I.

Su conforme parere della direzione generale dell'istruzione elementare, il ministro Baccelli ha accordato il diploma di direttore didattico ai signori Amadio Pascali di Goito, Pietro Sacco di S. Nicolò, Zelmino Salaroli di Lussara, Alberto Calloud di Firenzuola, Giorgio Ghiglieri di Cefalù, Antonio Grifoni di Roma e Arrigo Ghivotti di Offida.

Cose di Napoli

(Nostro telegr. part.)

Napoli, 4, ore 2,30 pom.

LA TRISTE FINE D'UN'INNAMORATA

Un fatto singolarissimo è accaduto stamane in casa dell'on. Bovio. Una domestica del professore, certa Teresa Benedetti, fiorentina, era in relazione amorosa coll'usciere giudiziario sig. Rocco Adra, abitante nella casa sottostante all'appartamento di Bovio. I due amanti per vedersi avevano escogitato un piano audace che ha avuto funeste conseguenze. Il piano era che la Benedetti dovesse scendere dalla casa Bovio al piano disotto attaccandosi a un lenzuolo assicurato alle spranghe di una finestra prospiciente il cortile. Ella stamane verso le ore 4 ha fatto il tentativo acrobatico, ma mancandole le forze è precipitata nel cortile sfracellandosi il cranio. Al tonfo è accorsa della gente e fu trasportata all'ospedale ove trovasi in fine di vita. Il sig. Adra è ricercato e le sue lettere, consiglianti quel disgraziato metodo di convegno, furono rimesse al procuratore del Re.

Il misterioso assassinio di Firenze

FIRENZE, 4, ore 5,35 pomer. — (*Guidi*). Son finiti ora i confronti per l'assassinio. Tutti insistono nelle proprie dichiarazioni. La Merlo è smentita da tutti i testimoni di campagna. Si prevedono altri arresti ma per sospetti aumentando il mistero.

Si cerca un'artista di canto disoccupato, piemontese, amico del Rossi, per appurare certe circostanze. Si allontana l'idea che lo scopo sia il furto.

Ore 6,45 pom. (*urgenza*). — E' stata arrestata la Merlo. Mancano altri particolari intorno alle cause dell'arresto.

La riapertura della Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 2,55 pomer. — (*Jacopo*). Quantunque la seduta non cominci che alle 3 1[2] i corridoi sono già molto animati.

Si commenta, specialmente, la nomina del generale Brault a capo dello Stato maggiore in sostituzione del generale Renouard che lo va a surrogare nel comando dell'undecimo corpo di esercito a Nantes. Ciò si spiega col fatto che Brault occupò lo stesso posto quando Freycinet tenne per la prima volta il ministero della guerra e che Freycinet ripone in lui piena fiducia.

Si afferma che il Consiglio dei ministri decise di respingere la proposta di Gerille Reache da me telegrafatavi stamane (*vedi prima pagina*) e di accettare l'interpellanza del deputato socialista Rouanet sulla politica generale.

Ore 3.40 pom.

L'affluenza alle tribune è enorme. Quella diplomatica è gremita. Vi si notano l'ambasciatore d'Italia ed il nunzio del Papa, separati dal ministro di Spagna.

I deputati, contrariamente alle loro abitudini, arrivano a frotte, di buon'ora.

I nuovi ministri arrivano alla spicciolata. Sono molto festeggiati, soprattutto Freycinet.

Dopo un vano intermezzo sul processo verbale, Dupuy legge la dichiarazione concordata con i suoi colleghi.

Di questa dichiarazione eccovi un sunto preciso:

Il ministero afferma la supremazia del potere civile sul militare e la fiducia nell'esercito che il governo proteggerà ma che lavorerà nel silenzio e nel raccoglimento. Esso assicurerà l'esecuzione delle sentenze dei tribunali; è questo il miglior mezzo per pacificare gli animi turbati dall'affare Dreyfus. La Francia deve prepararsi all'Esposizione del 1900 e nulla trascurerà per conservare il posto che deve alla sua lealtà, alla sua forza ed al suo amore alla pace.

Questo posto è consacrato da una preziosa alleanza.

La politica estera del Gabinetto sarà ispirata agli interessi del paese e preoccupata di proporzionare i suoi sforzi al valore dello scopo ed appoggiata sul Parlamento a cui si darà conto, s'informerà in tutte le questioni a spirito di metodo e di dignità.

Il Gabinetto dell'Unione repubblicana, risoluto ad appoggiarsi sulla maggioranza repubblicana, realizzerà le riforme mercè questa unione. Dopo votato il bilancio, affronterà la questione delle leggi fiscali e chiederà l'imposta sul reddito in base ai segni esterni della ricchezza, senza vessazioni con sgravio a favore dei piccoli contribuenti.

Inviterà inoltre il Senato a votare la riforma della Cassa di successione, quale emanazione della Camera e proseguirà la riforma del regime delle bevande. Reclamerà pure la legge sulle pensioni ai lavoratori nonchè le leggi per organizzare il credito e le assicurazioni agrarie.

Il governo manterrà come regime economico la stabilità delle tariffe doganali, stabilità che è necessaria al commercio; e non recherà a quelle tariffe altre modificazioni che quelle imposte dalle trasformazioni economiche e dagli interessi superiori del paese.

L'affermazione della preminenza del potere civile e le frasi relative al rispetto dovuto all'esercito, sono state applaudite; anche, e più, lo è stata la dichiarazione che l'esercito non sarà lasciato insultare, avendo bisogno di lavorare in silenzio e nel raccoglimento. Altri applausi hanno salutato la dichiarazione che vi è necessità di calma, la quale non deve essere turbata da qualsiasi affare.

Quando Dupuy ha parlato della situazione estera ha prodotto sensazione la frase che « gli sforzi devono essere proporzionati all'obbiettivo. »

L'affermazione che il ministero vuole governare con la maggioranza, è stata applaudita dai centri.

Accolta freddamente è stata la enumerazione dei lavori economici e finanziari che deve compiere la Camera; meglio accolta quella relativa alla riforma delle tasse sulle bevande.

La conclusione assai semplice è stata moderatamente applaudita.

Nell'insieme la dichiarazione ministeriale, senza grossi paroloni, e di forma modesta, non ha destato, all'audizione, grande impressione.

Dopo la dichiarazione ministeriale si passa subito allo svolgimento dell'interpellanza Rouanet. Il primo oratore è Mirman il quale parla a nome dei socialisti.

Ore 4.35 pom.

Dopo aver manifestato le diffidenze che inspirano ai suoi amici i precedenti di Dupuy, egli imprende ad esaminare l'affare del sindacato dei ferrovieri ed il processo intentato contro di esso da Brisson. Egli vuol conoscere cosa farà in proposito Dupuy e vuole che costui spieghi la politica generale che intende seguire.

L'oratore eccita proteste parlando dello sfoggio di truppe fatto da Brisson contro gli scioperanti e volendo sapere da Dupuy, se, al caso, farà altrettanto.

Si diffonde poi su questioni poco interessanti e non riesce a farsi ascoltare se non quando, rivolto a Freycinet, accennando al complotto militare di cui tanto si è parlato, gli domanda cosa farebbe se si verificasse.

Freycinet dal suo posto gli dice: — L'opinione pubblica ha già fatto giustizia delle voci a cui alludete.

Siccome Mirman continua, Freycinet dichiara:

— Farò rispettare la legge, come farò rispettare l'esercito.

I socialisti tumultuano e gridano:

— Alla tribuna!

Freycinet termina, ad ogni modo, dal suo posto, così:

— Permettetemi ch'io biasimi le vostre parole dirette a produrre diffidenze verso l'esercito.

Dopo una lunga interruzione, Mirman ricomincia a parlare della circolare sugli insulti contro l'esercito, suscitando varii incidenti.

Ad un certo punto l'antisemita Lasies grida: « Abbasso gli ebrei! » — ma i socialisti che gli seggono vicino lo fanno tacere.

Mirman continua invitando i ministri a parlare chiaramente e precisare le loro intenzioni. Egli apostrofa Dupuy così:

— Voi che nel 1894 creaste la situazione politica attuale come la cangerete?

Dupuy risponde:

— Con la mia lealtà personale.

E Mirman continua poco ascoltato.

Ore 4,55.

Dupuy risponde assai calmo a Mirman che accusa di avere emesso una quantità di ipotesi e di domande alle quali è difficile rispondere.

« Egli, dice, vuole conoscere quali siano le intenzioni del Gabinetto; ma esse sono spiegate chiaramente dalla dichiarazione testè letta.

« L'oratore ha detto che in quella dichiarazione non c'è nulla e ne ha parlato per un'ora e mezzo.

Esaminiamone un poco i punti principali: quello sull'esercito è ben chiaro. Noi crediamo di avere i mezzi di ricondurre la calma nel paese e nell'esercito, il quale è al disopra e al difuori delle nostre discussioni.

« Voi chiedete come faremo a porre un termine alla campagna di insulti contro l'esercito. Il governo trascurerà le questioni personali, ma colpirà gli attacchi collettivi. Insomma saremo servitori della legge.

« Il nome di Freycinet, rispettato ed autorevole, è la migliore garanzia che possa avere l'esercito come il potere civile. (Vivi applausi).

« Resti ciascuno al suo posto; faccia ciascuno il proprio dovere. Ecco cosa si deve fare. (Nuovi applausi). »

Parlando della questione Dreyfus, il primo ministro dice che, per quanto lo riguarda, è una questione di lealtà personale, e soggiunge:

« Lo ripeto, poichè Mirman non mi volle capire, il mio dovere è oggi eguale a quello del 1894. Allora chiesero al Ministero di punire un colpevole e lasciai fare la giustizia; oggi ci si domanda chiarezza e luce e lasciamo fare ancora, rispettosi sempre e soltanto della legge. »

Queste parole sono salutate da vivissimi applausi meritati dalla onesta franchezza dell'oratore.

Dupuy, continuando, dichiara che la politica interna non è per nulla cangiata.

Cassagnac esclama:

— Sì, avete cangiato di spalla il fucile; da destra l'avete portato a sinistra!

Dupuy gli risponde:

— Quando la spalla destra è stanca, il fucile si passa alla spalla sinistra.

Questo piccolo battibecco mette di buon umore la Camera, ma Dupuy spiega essere il cambiamento determinato dal desiderio di stabilire l'unione dei buoni repubblicani, la quale è la necessità dell'ora attuale.

Queste parole sono salutate da nuovi applausi i quali si ripetono alla chiusa nella quale Dupuy dichiara che crede di rappresentare la nazione e promette di dedicare tutte le sue forze alla realizzazione di tutte le sue speranze.

Sale alla tribuna il deputato Rouanet, il quale in un eloquentissimo discorso spiega la differenza fra il linguaggio attuale di Dupuy e quello da lui tenuto altra volta.

L'oratore comprende e spiega questa differenza derivata dal pericolo che la reazione fa correre alla Repubblica e dichiara che le parole pronunciate da Dupuy lo onorano, ma vuol sapere cosa egli farebbe nel caso che si facesse resistenza alla legge.

Entrando a parlare delle peripezie attraverso le quali è passato l'affare Dreyfus dice che, alla fine, attraverso mille resistenze ed opposizioni vinse la verità e la giustizia. E conclude dichiarando che la forza dei socialisti deriva dal trovarsi al disopra delle piccole divisioni, querele ed appetiti.

I socialisti gli fanno una ovazione.

Viene chiesta la chiusura che è approvata.

Ore 5,32 (Urgenza).

Vi sono due ordini del giorno. Con uno « la Camera approvando le dichiarazioni del gabinetto passa all'ordine del giorno »; con l'altro « la Camera approvando le dichiarazioni ministeriali, fiduciosa nello svolgimento della politica di riforme appoggiata dalla maggioranza repubblicana, passa all'ordine del giorno. »

Dupuy accetta quest'ultimo e tutti i socialisti l'applaudono.

Si vota su quest'ordine del giorno, che è approvato con 429 voti a favore e 64 contro.

Il nuovo capo dello Stato Magg. francese

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 4, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*). Freycinet ha inaugurato il suo insediamento al ministero della guerra con un atto rumoroso. Ha chiamato cioè il generale Brault, che comandava l'undicesimo corpo d'armata, a coprire il posto di capo dello stato maggiore.

Il generale Renouard che capitanava lo stato maggiore (e che a torto o a ragione era considerato come persona devotissima al generale Boisdeffre) è stato trasferito al comando dell'undicesimo corpo di armata.

Una querela di Trarieux

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 4, ore 5,30 pomer. — (*Jacopo*). Trarieux intenta processo di diffamazione a Gyp che lo aveva accusato di essersi convertito al protestantismo in vista di un ricco matrimonio.

Fantasie francesi

(*Nostro telegr. partic.*)

PARIGI, 4, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il *Figaro* in un articolo intitolato « Le due politiche » viene a conclusioni assolutamente cervellotiche rispetto alla compagine del gabinetto Pelloux.

Dopo aver analizzato il discorso pronunciato da Nasi a Trapani e avere scoperto che tanto egli quanto i suoi colleghi Finocchiaro e Fortis sono affetti di gallofobia, mette questa loro tendenza a confronto con quella di Canevaro, benevolo per la Francia, concludendo che il Gabinetto non è omogeneo per quanto concerne la politica estera.

Nel giudizio errato del *Figaro* è nascosta una speranza non destinata a realizzarsi.

E detto questo, non aggiungeremmo altro, se non ci importasse rilevare che ripiglia adesso, evidentemente, in Francia, la guerra di inchiostro iniziata qui a Roma nell'*Italie* e poi sospesa per qualche giorno tanto per non dare nell'occhio.

Una questione tra la Francia e la Porta

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 4, ore 3,45 pom. — (*Emme*). La *Westminster Gazette* afferma la Porta essere stata informata che un corpo di truppe francesi si è avanzato recentemente a venti miglia oltre la frontiera algerina stabilendovi dei forti posti.

La Porta protestò ma non ricevette nessuna risposta, e quindi decise armare la popolazione di Tripoli, non avendo mezzi per spedire a Tripoli rinforzi.

La visita di Guglielmo avrebbe suggerito alla Porta un'altra alternativa, cioè la costituzione di una colonia tedesca lungo la frontiera di Tunisi e Tripoli.

Si crede che trattative in tale senso siano avviate.

IL CONGRESSO DI ANGOULÊME

ANGOULÊME, 4. — Il Congresso delle Banche popolari e dei sindacati agricoli, sulla proposta di Rostand e di Hayner, appoggiata dall'on. Luigi Luzzatti, ha votato la creazione di cattedre agrarie ambulanti, sul modello di quella di Parma, collegate colle Banche agrarie.

Il Congresso fece una visita alla Cartiera di Angoulême, la quale fa partecipare gli operai al profitto del capitale.

L'on. Luigi Luzzatti, invitato dal Congresso, ha esaminato i vari sistemi di partecipazione, rilevando l'importanza sociale di quello praticato dalla Cartiera di Angoulême.

La *Petite Charente* dice un avvenimento del giorno il discorso dell'on. Luzzatti, oratore eminente che non abbisogna della sua lingua materna per raggiungere i più alti effetti di eloquenza.

Anche il *Matin Charentais* constata lo straordinario successo del discorso dell'on. Luzzatti.

Guglielmo II allo czar

COSTANTINOPOLI, 4. — L'ambasciatore russo, Zinoview, partirà, oggi, per Livadia, latore di una lettera dell'imperatore Guglielmo allo czar.

Un'esplosione a Tunisi

TUNISI, 3. — E' avvenuta l'esplosione di una scatola di polvere.

Un indigeno è rimasto ucciso ed un francese e un italiano feriti.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

In mezzo al succedersi di notizie contradittorie intorno alla situazione generale politica, i mercati finanziari hanno oggi conservata molta calma, anzi hanno dato prova di fermezza. Parigi ha esordito, per la nostra Rendita, fermo a 92.15; quindi ci ha inviato il corso di 91.90, ed in chiusura di 92. Nelle piazze italiane si è fatto il corso di 100.05 massima e 99.95. Il cambio, in principio mostrava una tendenza piuttosto debole a 107.65; in chiusura però di nuovo fermo a 107.80 domandato. Londra 27,51, 27,55.

Il mercato dei valori nelle Borse dell'Alta Italia fermissimo. Banca d'Italia 924. Credito Italiano 581. Banca commerciale 660. Istituto italiano 502. Meridionali 730 a 731. Mediterranea 532. Navigazione 437. Raffinerie 387. Società italiana zuccheri 303 1[2]. Acciaierie 947.

I valori locali in via di realizzi per quanto nessuno di essi abbia aumentato tanto da poter giustificare questo movimento. Condotte da 246 1[2] a 244. Metallurgiche 168. Ferriere 128. Gas da 711 a 705. Marcia 1130. Molini 125. Omnibus 405. Risanamento 29.

PARIGI, 4. — Rendita italiana: apertura 92.15; chiusura 92.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 5 novembre 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 108,73

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Dinanzi a lei l'invitato con la sua prominente pancetta, il grosso collo apoplatico, la faccia quasi imberbe, il sorriso sulle labbra, felice d'esser senza pensieri, si dondolava sulla poltrona a sdraio.

— Vedete, caro Brassy, sono venuto a far la pace con la signora baronessa.

— E' accomodato?

— Se debbo manifestare interamente il mio pensiero, mi convien dire che il signor Bourneville non è meno colpevole di voi.

Il suo impassibile volto manteneva una serenità inalterabile. Sembrava una statua di marmo bianco purissimo.

— Siete sempre stata molto indulgente specie con il mio amico Bourneville. L'avete dunque perdonato?

— Con piacere e Bourneville ha accondisceso a rimanere a pranzo con noi.

La signorina Susanna aveva lasciato di esaminare un album per andar incontro al padre.

Essa notò l'aspetto ilare del barone.

— Come sei gaio, stasera, gli disse.

— Te ne sei già accorta, Susanna?

Susanna era scesa nella sala vestita di un grazioso abitino azzurro e portava al collo un nastrino di velluto nero e una crocetta. Il nero del nastro faceva risaltare la freschezza della sua pelle delicata e l'insieme dell'acconciatura le dava l'aspetto di una pastorella di Watteau. Il sorriso, gli occhi azzurri, le guancie rosee della giovinetta destarono l'ammirazione di Bourneville, che disse alla madre accennando Susanna:

— Voi possedete un gioiello!

Il pranzo fu eccellente e Bourneville, dimenticando i consigli dei suoi medici, cedette alla tentazione di farvi onore. Infatti, come aveva detto il barone, Bourneville era una forchetta di primo ordine, e divorava i cibi come un lupo.

Tra una pietanza e l'altra parve ricordarsi di una cosa importante e disse alla baronessa:

— Debbo chiedervi scusa di non avervi presentate prima le mie felicitazioni.

Clotilde finse di non comprendere.

— Felicitazioni!... e per qual ragione?

— Ma per il grande avvenimento... Per la vostra riconciliazione con il conte d'Armel.

— Con mio zio?

— Sicuro, con vostro zio... Non sapete che è un fatto di grande importanza?

— Vi pare?

— Diamine! Trattate la cosa con tanta indifferenza!

— E' realmente importante, come la supponete?

— Ma....

Bourneville non potè continuare; assaporava in quel momento una deliziosa crema e rimase a bocca piena, sbalordito dall'indifferenza della baronessa.

Essa continuò con noncuranza:

— Non bisogna esagerare il fatto. Certo la riconciliazione è avvenuta e con uguale sincerità d'ambo le parti. Mia madre infine non era che la sorellastra del conte d'Armel....

— Oh! esclamò Bourneville con il rischio di soffocare, mi contenterei della metà della successione del conte... La sua fortuna è enorme. Questo si sa.

— Enorme no; esagerate senza dubbio.

— Il conte ha un magnifico patrimonio e possiede un ingente capitale accumulato con le sue economie.

La fredda Clotilde fece un gesto di sprezzo per questo vile calcolo di denaro.

— Tanto meglio per lui, disse. Ma io non comprendo quale interesse possa avere per noi.

— Eh, eh! esclamò Bourneville, centellinando un bicchiere di Borgogna, appartenente ad una botte d'una certa cantina dei dintorni di Beaune, che egli stesso aveva regalato all'amico Brassy.

— Il conte poi è ancor giovane.

— A proposito, quanti anni ha?

— Ma, disse la baronessa, cercando di ricordare, non lo so bene.

— A un dipresso?...

— Quarantasette o quarantotto anni.

— Non di più?

— No, quarantotto al più. E poi gode un'eccellente salute.

— Oh, io lo trovo invecchiato!

— E poi, ancora è in grado di ammogliarsi, di avere eredi...

— Non sembra che abbia queste intenzioni, osservò Bourneville. Favoritemi un altro po' di codesto mandorlato. E' veramente squisito... E un bicchiere di *champagne*... E' un vinetto, che si beve sempre con piacere.

La baronessa riprese a bassa voce, quasi all'orecchio del banchiere:

— E poi, chi sa che non abbia qualche legame, qualche infima relazione?

Bourneville sorrise e Clotilde continuò a voce più bassa:

— E chi sa? forse può avere anche qualche figlio?

Gli occhi del milionario ammiccarono maliziosamente.

— Suvvia, disse in tono confidenziale, non oserò sostenere che avete torto. Con questi bricconi di scapolacci della mia risma, c'è sempre da temere... E infatti, sia detto fra noi, le abitudini di vostro zio non sono tali da escludere qualsiasi timore...

Clotilde crollò il capo e ripetè:

— Vi assicuro che non mi capita mai di pensare a queste cose.

Susanna non aveva compreso sillaba del colloquio tra sua madre e Bourneville, il grande amico di casa, che gli portava sempre qualche regaluccio. Era occupata in una semi discussione con il padre, che le faceva da maestro di equitazione, sulla necessità di vendere un *pony*, che per l'abbondante nutrimento era diventato pingue e inadatto alla corsa.

— Sarebbe come se tu volessi far correre un omone pesante un quintale...

— Oppure Bourneville, per esempio.

— Oh! babbo.

Si era alle frutta e il banchiere divorava e parlava. Quel che aveva ingoiato era straordinario. Il barone lo guardava con occhio ironico e amichevole e stava per volgergli una prudente esortazione:

— Tu dovresti, mio buon...

Ma il milionario lo fermò con un gesto, che voleva dire:

— Tu non hai paura ch'io ti mandi in rovina e non inviti certo i tuoi commensali per farli digiunare!

Ma il copioso pranzo non lo aveva punto alterato. Il rosso colorito del viso era passato ad un rosso acceso, che indicava la sua tendenza alla congestione, ma la mente era libera e sempre serena.

Terminato il pranzo, il barone e l'invitato, nonchè la baronessa e Susanna, passarono nel vicino salotto.

Mentre la ragazza s'era messa al piano per suonare qualche romanza la baronessa domandò al banchiere:

— Che cosa avete detto a mio marito delle abitudini del conte d'Armel?

— A qual proposito?

— Gli avete detto che il conte esce di sera, che parte per spedizioni notturne...

— Sì,... che esce a tarda ora in compagnia d'un servo, basso, tarchiato e robusto...

— Per andare dove?

— Ah! ecco.... Dove si può andare alle dieci, alle undici, spesso a mezzanotte, con la testa imbacuccata, un cappello floscio in capo, se non nei quartieri fuori del centro, dove non si desidera d'esser riconosciuti?... L'ho veduto, con i miei occhi, dalla finestra di mia zia Cornulier...

— E' una cosa molto strana! Ma a quale scopo queste corse?

— Se lo sapessi conoscerei un segreto.

— Che segreto? domandò la baronessa con incredulità.

Bourneville aveva fatto trasportare nel salotto il bicchierino di *chartreuse* e lo stava gustando:

— Poichè siete ora in buone relazioni con lo zio, potete domandarlo a lui stesso....

La fredda Clotilde finse di non accorgersi della leggera ironia di quelle parole.

— Allora, secondo voi, riprese Clotilde, vi sarebbe nel suo passato qualche cosa di misterioso.

— Lo credo.... per far una vita simile!

— Ognuno ha i propri gusti, osservò il barone.

— Proprio!

— Bourneville vuol diventar romantico nei suoi tardi anni.

— Eh, mio caro, vi sono cose che con un po' di fiuto si indovinano facilmente.

— Volete un sigaro, Bourneville?

— Non mi permetterò mai di fumare in questo salone......

La baronessa intervenne.

— Ciò vuol dire che avete fretta di riprendere la vostra libertà.

Nè s'ingannava.

Bourneville aveva bisogno di respirare l'aria aperta

Stabilimento Tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 4.